

«Più investimenti pubblici e liquidità per le imprese»

Le proposte di Confindustria. Nel documento presentato a Conte un piano europeo da 3mila miliardi per le infrastrutture, semplificazioni, incentivi al lavoro giovanile e Sud

Roma

Rilancio degli investimenti pubblici e delle infrastrutture in Italia e in Europa, da realizzare immediatamente, con un piano straordinario triennale e con una dote finanziaria nella Ue da oltre 3mila miliardi di euro, ricorrendo agli eurobond. Azione urgente di sostegno al credito, per dare più liquidità alle imprese. E poi semplificazioni burocratiche; incentivi all'occupazione giovanile; stimoli agli investimenti privati, potenziando gli incentivi fiscali, con misure specifiche per il Mezzogiorno.

Sono i punti principali del documento, 7 pagine, che il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, ha presentato ieri al tavolo convocato dal governo con le parti sociali, presente il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. La premessa è che «l'impatto sull'economia sarà rilevante se la situazione non sarà fronteggiata in tempi rapidi e con strumenti non convenzionali» è scritto nelle prime righe. Deve essere «il momento dell'ambizione e del coraggio», di un «whatever it takes della politica economica» dice il testo riprendendo le parole dell'ex presidente Bce, Mario Draghi; occorre «un'ampia convergenza nazionale tra forze politiche, governo, istituzioni territoriali e parti sociali», evitando «allarmismi infondati e percezioni errate nella comunicazione» arrivando presto ad una normalizzazione per evitare effetti depressivi. La crescita è in serio pericolo: se questa occasione non verrà colta «si correrà il rischio che le traiettorie economiche e sociali dei paesi Ue divergano in maniera insostenibile». Confindustria indica un piano «massivo e straordinario» che si snodi su sei grandi assi, di cui i primi tre, investimenti pubblici in Italia e in Europa, liquidità per le imprese, sono particolarmente urgenti e da realizzare immediatamente.

Occorre per gli investimenti un piano straordinario triennale come motore della crescita, aprire tutti i cantieri, ricorrendo a commissari straordinari, come per il ponte Morandi, e costituendo task force specializzate per sostenere le Pa, accelerare i tempi e favorire il coordinamento. Il piano triennale si deve inserire in un altrettanto «ambizioso piano di rilancio Ue», priorità da decidere con un Consiglio europeo straordinario, per infrastrutture transnazionali, con oltre 3mila miliardi di

infrastrutture strategiche

Opere bloccate per 55 miliardi aspettano il metodo Genova

Commissari con ampi poteri decisivi per ridare ossigeno al settore delle costruzioni

Sono almeno una trentina per un valore di 55 miliardi di euro le grandi opere strategiche bloccate che potrebbero ripartire grazie alla possibile svolta del governo sui commissari per le opere pubbliche. A bloccarle sono spesso le procedure amministrative e progettuali (Av Verona-Padova o la statale Jonica), le guerre giudiziarie (l'autostrada Roma-Latina) o i traccheggiamenti della politica centrale o locale (per esempio la Gronda di Genova o la Tirrenica o ancora i ritardi della Torino-Lione). Ma al contrario di una vulgata che si è andata ormai affermando, in molti casi c'è anche un problema (spesso parziale) di risorse mancanti: si pensi, per fare qualche esempio, al prolungamento della linea C dopo Colosseo o della linea M5 a Milano o dell'autostrada Cremona-Mantova.

Nel governo si fa sempre più strada l'ipotesi dei commissari e prende piede il «metodo Genova», lanciato a larga scala prima da Matteo Renzi e poi anche dai M5s, con una proposta ancora più radicale a firma del viceministro Giancarlo Cancelleri (si veda l'articolo sotto). E ora anche al ministero delle Infrastrutture la titolare Paola De Micheli sembra pronta con un elenco di 21 opere da commissariare. Sarebbe la scrematura delle 77 che furono lasciate dal suo predecessore Danilo Toninelli e potrebbero prendere sia la via del Dpcm in attuazione del decreto legge sblocca cantieri 1 del governo gialloverde oppure potrebbero finire, almeno in parte, nel decreto legge che il governo sta preparando. Quello che in ogni caso è assolutamente rilevante è quale sia la tipologia di commissario straordinario che il governo vuole mettere in campo. Tutto dipende dai poteri che gli vengono affidati perché si sono visti in passato commissari di mero coordinamento che, anziché accelerare, rimanevano intrappolati senza strumenti adeguati nelle guerre di burocrazia fra amministrazioni. E gli stessi commissari «intermedi» che hanno impiegato tanto tempo per ingranare ma poi qualche risultato lo hanno portato - per esempio sulla ferrovia Napoli-Bari - sembrano una figura pallida, adatta a più a periodi ordinari che non a grandi emergenze.

Tutti oggi guardano, invece, al supercommissario abilitato da una legge ad agire in deroga alle leggi ordinarie. È il «modello Genova» che rispetta i tempi in virtù di

alcune circostanze favorevoli: 1) un'emergenza vera, anche emotiva, per il Paese; 2) l'assoluta unanimità politica sull'opera da ricostruire e sui tempi strettissimi in cui farlo; 3) una figura ben delineata sul piano legislativo, con poteri molto ampi ed estesi all'intero piano di ricostruzione; 4) la figura del sindaco Marco Bucci che ha interpretato il ruolo con grande capacità.

Come più volte ha detto lo stesso Bucci, i poteri che hanno funzionato e hanno consentito il rispetto dei tempi sono soprattutto tre: il potere di mettere in parallelo vari procedimenti, come fare il progetto, ottenere le relative autorizzazioni e la scelta dell'impresa; il potere di fare un appalto integrato (progettazione e costruzione); il potere di selezionare un vincitore della gara sulla base di criteri oggettivi e con adeguata motivazione ma senza indicare un secondo classificato (in questo modo si è evitata la guerra dei ricorsi al Tar).

La partita dei commissari e il vero sblocco del settore sono vitali per evitare il definitivo tramonto di un settore che negli ultimi dieci anni ha lasciato sul campo 120mila imprese e 600mila posti di lavoro. Le norme in deroga dovranno comunque tutelare aspetti di concorrenza, in modo che il rilancio del settore consenta la ripresa delle imprese di tutte le dimensioni. Le poche grandi imprese rimaste e le molte imprese medie in buona salute rischiano di collassare e hanno invece bisogno di crescere.

Il rilancio delle grandi opere, d'altra parte, è decisivo anche per "progetto Italia", l'iniziativa lanciata da Salini Impregilo insieme a Cdp e a un pool di banche italiane (Intesa Sanpaolo, Unicredit e Bpm) per salvare alcune aziende storiche dando vita a un grande gruppo, WeBuild, da 9 miliardi, capace di competere anche all'estero con i colossi internazionali delle infrastrutture. Decisiva, per evitare l'amministrazione straordinaria di Astaldi e consentire invece l'ingresso dell'impresa nel gruppo WeBuild, sarà l'adunanza generale dei creditori Astaldi che il 26 marzo si pronuncerà sul piano di concordato. La maggioranza sembra assicurata, considerando che il 56% del debito di Astaldi (totale 3,5 miliardi) è nelle mani delle banche e il 4% circa si è già pronunciato a favore nell'assemblea dei possessori del bond da 140 milioni del 25 febbraio (l'80% ha votato a favore). Probabile però che all'assemblea dei bondholders da 750 milioni, prevista per il 10 marzo, il voto della maggioranza degli obbligazionisti sia negativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

Contributi e ritenute, due mesi di stop a fiere, alberghi e trasporti

Le misure allo studio. Conte: chiederemo tutta la flessibilità Ue. Gualtieri: per liquidità alle imprese in campo anche banche e Cdp. Impresa 4.0 fino al 2022 ed ecobonus con premio per chi fa i lavori

ROMA

Un nuovo decreto legge “Covid-19” per sostenere i settori produttivi e fornire maggiori risorse al servizio sanitario. Tra aprile e maggio, invece, dovrebbe arrivare il Dl con lo shock economico, con misure di maggiore impatto per rilanciare la crescita. È questo lo schema di lavoro del Governo anche se il varo del primo intervento sembra destinato a slittare alla prossima settimana e al consiglio dei ministri di domani potrebbe esserci al massimo solo un primo esame.

Il nuovo provvedimento d’urgenza arriverà soltanto dopo il via libera delle Camere allo scostamento dei saldi di finanza pubblica, atteso tra martedì e mercoledì della prossima settimana. La flessibilità sui saldi sarà di circa 4 miliardi, ha detto ieri Roberto Gualtieri alle parti sociali, spiegando anche che l’Eurogruppo «ha confermato la possibilità di ricorrere a questo strumento previsto dalle regole Ue per fronteggiare» l’emergenza sanitaria. E potrebbe essere solo un primo intervento. «Chiederemo alla Ue - ha assicurato il premier Giuseppe Conte - tutta la flessibilità di bilancio di cui ci sarà bisogno per sostenere le nostre famiglie e le nostre imprese».

Occorrono ancora alcuni giorni per una lista definitiva delle misure. Di sicuro si parte dall’estensione della cassa integrazione. Ma si lavora anche a un doppio meccanismo di ristoro. Ci sarà un indennizzo automatico, e in alcuni casi anche integrale, per chi ha subito un danno diretto dalle misure di restrizione. Il ristoro per chi ha subito un danno indiretto dalle ordinanze di contenimento dell’epidemia riguarderà invece - ha spiegato Gualtieri - le filiere più colpite in tutta Italia tra cui quella turistico-alberghiera, le fiere e i trasporti. In questo caso si punta a garantire nell’immediato liquidità alle aziende sospendendo per almeno due mesi dei versamenti di contributi e ritenute. Successivamente, per queste stesse imprese, arriverà un rimborso parziale anche sotto forma di credito di imposta spendibile entro il 2020 in compensazione e calcolato su uno scostamento di fatturato rispetto allo stesso periodo del 2019 superiore al 25%.

Tra gli interventi allo studio, ha detto Gualtieri, ci sono anche forme di incoraggiamento al sistema bancario e alla Cdp per l'erogazione di liquidità alle imprese. Lo Sviluppo economico punta a inserire subito l'allungamento su tre anni dei crediti di imposta previsti dal piano Transizione 4.0 per gli investimenti delle imprese e validi al momento solo per il 2020. Tutto dipenderà dalle valutazioni finali del Tesoro, anche in base alle priorità segnalate da altri ministeri e ai limiti delle risorse. Destinati invece al decreto crescita dei prossimi mesi altri pezzi del pacchetto Patuanelli (si veda Il Sole 24 Ore del 3 marzo), tra i quali gli sgravi fiscali per il rientro delle aziende che hanno delocalizzato, la nuova campagna di incentivi per la rottamazione delle auto e il potenziamento dell'ecobonus. Per quest'ultimo, che oggi prevede una detrazione fiscale al 65% per la riqualificazione energetica delle unità immobiliari, il contribuente beneficerebbe del bonus al 100%, con uno sconto in fattura, mentre l'impresa che rileva il credito avrebbe un vantaggio fiscale del 120%.

Un discorso a parte riguarda la sanità. La richiesta della Protezione civile è di destinare 400-500 milioni a un salvadanaio per le misure più urgenti: tra queste le assunzioni di medici e infermieri che potrebbero trovare posto già nel prossimo decreto con una norma ad hoc che elimina i tetti di spesa attuali e prevede assunzioni più flessibili in modo da aggirare le lungaggini delle procedure concorsuali. L'obiettivo di 1.200 assunzioni dovrebbe essere solo la base. I fondi serviranno anche per velocizzare e ampliare gli acquisti di macchinari necessari per gli ospedali più sotto pressione e per il restyling di corsie in modo da assicurare maggiori spazi e posti letto per i pazienti più critici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

Marco Mobili

LE MISURE PER IL LAVORO

Potenziati cassa in deroga e fondo integrativo salariale

Parti sociali-governo, sul tavolo anche l'estensione dei congedi parentali

Un mix di strumenti per ridurre l'impatto economico dell'epidemia di coronavirus sul mondo del lavoro. Con l'estensione della cassa integrazione in deroga (Cigd) ed un ampio utilizzo del Fondo di integrazione salariale (Fis) anche oltre il perimetro la zona gialla. Per attenuare l'impatto sulle famiglie della chiusura delle scuole fino al 15 marzo, si potrà ricorrere anche ai congedi parentali, mentre per i settori che stanno subendo un impatto economico significativo e per intere filiere produttive (turismo, fiere, trasporti) sono previsti incentivi (si veda l'articolo di sopra).

Sono le misure illustrate ai sindacati, ai governatori e alle associazioni datoriali convocati ieri pomeriggio in due tavoli riuniti in successione a Palazzo Chigi, dal premier Giuseppe Conte. Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha illustrato i contenuti del decreto legge con una dote di 3,6-4 miliardi che vedrà la luce con ogni probabilità martedì prossimo (invece di oggi), perché è necessario che prima il Parlamento dia il via libera alla risoluzione per il deficit aggiuntivo, necessaria per trovare la copertura economica. «Lavoriamo ad un secondo decreto – ha detto il ministro – per garantire sostegno al lavoro e ai redditi attraverso un ampliamento molto significativo di vari strumenti di cui disponiamo, la cassa in deroga e il Fis per coprire tutti lavoratori». In base allo schema illustrato alle parti sociali per fronteggiare la sospensione di attività o la crisi aziendale legata al coronavirus il Fis sarà a disposizione di tutti quei datori di lavoro, anche non organizzati in forma d'impresa, che occupano in media tra più di cinque dipendenti e 50, e non rientrano nel campo di applicazione degli ammortizzatori ordinari. Al di sotto dei 5 dipendenti e da 50 in su si punta ad un ampio utilizzo della cassa in deroga, con un forte coinvolgimento delle regioni.

«Abbiamo chiesto che se ci sono ammortizzatori sociali – ha detto il leader della Cgil, Maurizio Landini – nessuna impresa possa licenziare, che sgravi contributivi e fiscali siano legati al fatto che non ci sono licenziamenti anche per il prossimo periodo». Per la numero uno della Cisl, Annamaria Furlan «è stato un incontro assolutamente importante, c'è la chiara volontà unitaria di affrontare questo periodo complicato. Abbiamo chiesto il sostegno al reddito per tutti i lavoratori coinvolti dalle crisi aziendali determinate dal coronavirus. Il governo ci ha assicurato che

avremo la copertura della Cig in deroga anche oltre la zona rossa». Sulla stessa lunghezza d'onda il segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo: «Serve il massimo coordinamento e il finanziamento degli ammortizzatori sociali per mettere in sicurezza tutti i lavoratori coinvolti dall'impatto del coronavirus. Bisogna intervenire rapidamente».

Sul versante aziendale per Daniele Vaccarino, presidente Cna, che ha guidato la delegazione di Rete Imprese Italia (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti) «l'emergenza ha prodotto effetti diffusi e pesanti su interi settori e filiere, i primi provvedimenti adottati sono stati opportuni, ma è evidente che la brusca frenata richiederà ulteriori e più incisivi interventi». La richiesta è di «estendere l'indennizzo a tutti i lavoratori autonomi e professionisti su tutto il territorio nazionale ed assicurare la massima inclusività al sistema degli ammortizzatori sociali». Quanto all'emergenza liquidità per Rete Imprese Italia servono strumenti che «vadano oltre a quelli già individuati per il Fondo centrale di garanzia. Per le Mpmi andrebbe riproposta una moratoria generalizzata sui crediti»

Cia-Agricoltori Italiani ha presentato un pacchetto di proposte che comprende «sgravi fiscali a chi acquista cibo Made in Italy, con l'estensione delle misure previste nella zona rossa a tutto il Nord Italia, il sostegno ad agriturismi ed export, gli incentivi ai giovani agricoltori, e la semplificazione nell'accesso al credito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Conte chiude scuole e atenei: «Evitiamo ospedali al collasso»

Stretta anti-contagio. Stop in tutta Italia fino al 15 marzo anche per convegni e partite di calcio. Speranza alle Regioni: potenziare i letti in terapia intensiva, pneumologia e malattie infettive

Scuole e università chiuse in tutta Italia fino al 15 marzo. Una misura straordinaria mai vista dal dopoguerra in poi all'insegna della massima precauzione. Ma stop anche a convegni, meeting, manifestazioni ed eventi di qualsiasi natura comprese le partite di calcio che si giocheranno a porte chiuse. La nuova stretta anti-contagio è arrivata ieri con la firma da parte del premier Conte di un nuovo Dpcm dopo una lunga attesa carica di tensioni soprattutto per la scelta di lasciare a casa 10 milioni di studenti. Una decisione presa dal Governo nonostante il parere non favorevole del Comitato tecnico scientifico che sarebbe stato dubbioso sull'efficacia della misura (si veda altro articolo in pagina). A spingere sulla chiusura delle scuole è stato soprattutto il ministro della Salute Roberto Speranza preoccupato dal pesante impatto dell'emergenza sugli ospedali anche alla luce dei dati della diffusione del virus: l'ultimo bollettino di ieri della Protezione civile vede ancora salire i contagi a 2706 (+443 rispetto al giorno prima) e i morti a 107, ma con una preoccupante crescita dei pazienti ricoverati (ben 1346) e di quelli, i più critici, in terapia intensiva che sono più del 10% (295 in tutto).

L'esigenza di evitare il collasso degli ospedali attraverso nuove misure di contenimento è stata sottolineata ieri da Conte: «Perché il sistema sanitario per quanto efficiente e eccellente rischia di andare in sovraccarico». «Finché i numeri sono bassi, il Ssn può assisterli efficacemente - ha aggiunto il premier su Facebook - ma in caso di crescita esponenziale non solo l'Italia ma nessun Paese al mondo lo potrebbe affrontare». Nel frattempo il ministero della Salute ha inviato una circolare alle Regioni con l'indicazione di potenziare del 50% i letti in terapia intensiva e del 100% quelli in pneumologia e malattie infettive. Le risorse, anche per gli acquisti dei macchinari dovrebbero arrivare nel decreto della prossima settimana.

Nel Dpcm oltre alla sospensione delle lezioni nelle scuole e nelle università c'è una *moral suasion* per incentivare la didattica a distanza e una nuova stretta su gite e certificati medici obbligatori dopo 5 giorni di assenza per malati infettivi. Per venire incontro alle famiglie che dovranno, inevitabilmente organizzarsi per gestire

un'emergenza nell'emergenza il Governo pensa già a delle misure. La ministra delle Pari opportunità, Elena Bonetti, ha già annunciato che arriveranno «misure di sostegno e aiuto alle famiglie: sostegno economico per le spese di babysitting e estensione dei congedi parentali per le lavoratrici e i lavoratori». Un'eventualità confermata anche dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri con la norma che potrebbe entrare nel prossimo decreto (si veda pagina 3).

Nonostante la sospensione delle attività didattiche gli istituti scolastici resteranno aperti. Magari in una fascia oraria ridotta rispetto a oggi. A deciderlo sarà il dirigente con i responsabili di plesso che saranno al loro posto. Così come i bidelli, il personale di segreteria, gli assistenti tecnici. Si porterà avanti l'ordinaria amministrazione e in molti casi si provvederà a igienizzare i locali prima del ritorno degli alunni. I docenti invece potranno non presentarsi. Ma sono invitati a sviluppare forme di didattica a distanza. Su questo la ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, si è impegnata espressamente «a far sì che il servizio pubblico essenziale seppur a distanza venga fornito a tutti i nostri studenti». Lezioni a distanza che vedono impegnati anche gli atenei. Chi non le seguirà non avrà conseguenze «ai fini della eventuale ammissione ad esami finali nonché ai fini delle relative valutazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

Eugenio Bruno

l'intervista Pierpaolo Sileri. Viceministro della Salute

«Priorità contenere il contagio, personale e posti letti in arrivo»

Alzare l'asticella delle misure contro il Coronavirus – come ha fatto ieri il governo decidendo di chiudere le scuole – era doveroso. Perché in attesa che il Covid-19 raggiunga il “picco” la strategia è il contenimento. Ne è convinto il viceministro della Salute, Pierpaolo Sileri, impegnato con tutto il governo a orientare le scelte della politica sulla base delle indicazioni del comitato tecnico-scientifico voluto dal premier Conte.

Le misure cambiano di giorno in giorno. Cosa c'è da aspettarsi nelle prossime ore? Il periodo massimo di incubazione della malattia è di quattordici giorni, dobbiamo tenerne conto nel programmare gli interventi. Oggi i focolai sono in Lombardia e in Veneto, ma occorrerà attendere altri sette-dieci giorni e osservare il trend di propagazione monitorando eventuali contagi secondari. Il contenimento è la priorità.

Fin dove potrebbe spingersi?

La risposta più importante messa in campo finora – e anche la più difficile - è stata la quarantena di interi Comuni. Non è escluso che misure analoghe siano estese, ma è chiaro che sono più appropriate per i piccoli Comuni.

Se il contagio dovesse estendersi alle grandi città quali scenari prefigurare?

Dipende: se riguarda un nucleo familiare ben definito si riesce a circoscrivere anche i provvedimenti. Altra cosa è se il malato è un giovane con molti contatti sociali, capace di infettare uno o più quartieri. Da qui il nostro invito alla massima cautela e alla riduzione di tutte le occasioni di contagio. Intanto da settimane programiamo le misure anti-emergenza, incluso l'aumento dei posti letto.

Dove recuperare letti e personale?

I medici neolaureati vanno abilitati quanto prima, poi si possono inserire in corsia gli specializzandi dal terzo anno. E anche per gli infermieri dobbiamo attingere a tutte le graduatorie e anticipare eventuali concorsi.

Sono praticabili le chiamate dirette?

Ci si sta pensando, in ogni caso va trovato lo strumento più rapido per reclutare personale.

Si parla di un migliaio di medici in più da arruolare.

Sarebbe auspicabile ma la ricognizione è ancora in atto. In ogni caso il personale dev'essere modulabile e intercambiabile tra le Regioni, seguire l'andamento dell'epidemia.

Il piano del Governo stima raddoppi di letti nelle terapie intensive

Serve il personale ma anche lo strumentario, da recuperare in fretta privilegiando le Regioni più in difficoltà. Oggi pool di anestesisti aiutano gli ospedali più in difficoltà. E sia reparti che terapie intensive vanno riadattati creando unità operative dedicate.

Il tempo stringe...

Per questo dobbiamo organizzarci subito nei territori dove oggi il virus non è arrivato in forma aggressiva.

Per le misure sanitarie sarebbero in arrivo 400-500 milioni.

Voglio immaginare quante più risorse possibile, anche perché le dotazioni che diamo oggi al nostro Ssn sono un patrimonio per il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Gobbi

Lo stop alle aziende riaccende nelle banche la miccia degli Npl

L'impatto. Il mix tra gli effetti economici del virus e le regole europee rischia di creare un serio problema: oggi se un'impresa ha un arretrato anche di 100 euro per 90 giorni viene già considerata in default

Non c'è pace nel mondo delle banche. Archiviato un 2019 con bilanci da record, o quasi, occorre fare subito i conti con l'imprevisto: l'impatto dell'epidemia di coronavirus e la sempre più probabile recessione in arrivo, almeno in Europa, mette a rischio non soltanto il già fragile profilo della redditività degli istituti di credito del Vecchio Continente, ma minaccia anche i passi in avanti compiuti negli ultimi anni sotto il profilo del patrimonio e, quando si parla in chiave italiana, il cammino virtuoso nella riduzione delle sofferenze.

È ovviamente ancora presto per trarre bilanci sull'aspetto dei crediti deteriorati, perché la diffusione dell'epidemia ha preso in contropiede un po' tutti, per primi gli analisti. «L'impatto sulla qualità del credito dipenderà dall'entità e durata della riduzione dell'attività economica e delle conseguenze sulle imprese», osserva Mirko Sanna, Director Financial Institutions di S&P Global Ratings (che per l'Italia teme adesso un calo del Pil dello 0,3% nel 2020) notando che «le banche stanno prendendo delle iniziative per supportare le imprese e famiglie delle zone colpite, attraverso moratorie e supporti di liquidità». Qualcuno, come Moody's, in verità getta anche acqua sul fuoco dei timori, affermando che gli effetti del Coronavirus non andranno al di là di inconvenienti operativi. Per l'agenzia di rating, infatti, difficilmente potranno essere intaccati i livelli di capitale e di liquidità delle banche; tuttavia - avvertiva l'agenzia nei giorni scorsi - se il virus si diffonderà ulteriormente con ulteriori restrizioni nelle zone interessate l'effetto potrebbe essere maggiore.

Cosa scontano i titoli

C'è insomma incertezza massima sulle conseguenze legate agli eventi che si stanno succedendo giorno dopo giorno e poca voglia di esporsi per il momento. Diventa quindi interessante l'analisi compiuta da Goldman Sachs al contrario, partendo cioè dal trattamento riservato dai mercati ai titoli bancari di tutta Europa nella scorsa settimana di fuoco per cercare di capire quale nuovo scenario stiano scontando gli investitori. Qui la vicenda si fa piuttosto interessante, perché i titoli sembrano incorporare implicitamente per l'intero settore una riduzione degli utili per azione

2020 del 15% rispetto alle precedenti stime. E ancora di più perché una cifra simile equivale a un aumento di quasi il 40% delle svalutazioni su crediti, oltre che a un costo del rischio di nuovo in crescita in media da 47 a 64 punti base. In modo piuttosto controintuitivo l'impennata in questo caso è maggiore nel Nord Europa, ma soltanto perché si ragiona in termini percentuali e le banche di quell'area partono da livelli notevolmente inferiori.

Quando si guarda ai risvolti sul piano degli utili il Sud Europa torna infatti a essere più colpito, con le banche greche in prima linea e le italiane non troppo lontane, purtroppo. Goldman Sachs si spinge anche a ipotizzare quali siano i possibili scenari nel caso in cui lo stesso costo del rischio tornasse a uguagliare la media degli ultimi dieci anni, per scoprire che anche gli utili degli istituti tedeschi (-70%) e degli irlandesi (-58%) subirebbero un taglio netto, mentre una pattuglia di banche potrebbe addirittura finire in rosso nel 2020: fra queste anche Mps e Banco Bpm, che pure due giorni fa ha presentato il nuovo piano che prevede una crescita media annua dei profitti del 4,3% da qui al 2023.

L'ipotetico stress test prosegue poi immaginando che il costo del rischio possa balzare a un livello del 25% o del 50% superiore alla media dell'ultimo decennio: in questo caso finirebbe in perdita anche Bper, mentre se lo stesso indicatore raggiungesse addirittura i picchi del periodo in questione fra le big italiane si «salverebbe» la sola Intesa Sanpaolo. Fin qui si tratta però di pure congetture, che aiutano soltanto a immaginare quali possano essere gli scenari peggiori.

La normativa che pesa

Di certo a pesare, almeno in prospettiva, sui conti delle banche è anche la normativa, che minaccia di acuire ulteriormente il rischio di credito, con la conseguente impennata degli Npl. Nel mirino delle banche, in particolare, è la nuova definizione di *default* prevista dalle nuove regole europee, che stabilisce criteri e modalità più stringenti rispetto a quelli finora adottati dalle banche italiane. Secondo la Crr, basta che un privato o una Pmi abbia un arretrato di soli 100 euro per oltre 90 giorni perché la banca sia costretta a classificare l'impresa in *default* e avviare le azioni a tutela dei propri crediti.

Un regime, quello previsto a livello europeo, che si lega a doppio filo al *calendar provisioning*, che prevede che sui crediti più recenti finiti in deterioramento le banche debbano effettuare accantonamenti fino al 100% nel giro di 3 anni per i crediti non garantiti, e di 9 per quelli garantiti. Un doppio colpo che, alla luce della crisi in atto e alle difficoltà contingenti di molte Pmi, potrebbe incidere pesantemente sui conti degli istituti. E di fronte al quale anche l'Abi si è subito attivata per chiedere alle autorità europee e italiane di sospenderne l'applicazione fino a un anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maximilian Cellino

Luca Davi

ALIMENTARE

Barilla: 130 milioni sulla Russia per raddoppiare gli stabilimenti

*Nuovo sito produttivo e mulino per il grano duro nella Zes di Stupino Quadrat
Il fatturato di Barilla nel Paese cresce del 16%: terza pasta più acquistata*

Barilla raddoppia in Russia. Dopo lo stabilimento di Solnechnogorsk, partito nel 2015, la multinazionale di Parma investirà altri 130 milioni di euro per costruire sia un nuovo sito produttivo sia un mulino per macinare il grano duro, il primo nell'Europa dell'Est. La location scelta è la Zona economica speciale di Stupino Quadrat, in piena area metropolitana moscovita.

Per Barilla, il mercato russo si conferma dunque un target interessante, con i suoi oltre 141 milioni di abitanti. L'embargo iniziato nel 2014, a seguito delle sanzioni Ue contro Mosca, non è la ragione diretta degli investimenti del colosso parmense in Russia, poiché la pasta non rientra nell'elenco dei prodotti il cui export italiano è vietato (anche se però lo sono alcuni ingredienti dei sughi). Il motivo, dunque, sta tutto nella crescita dei consumi della classe media russa.

Ci sono voluti due anni di trattative e di riflessioni, prima che la scelta di Barilla Rus Llc - la società russa che fa capo al gruppo - cadesse proprio sulla Zona economia speciale di Stupino Quadrat: «A convincerci è stato soprattutto l'aspetto logistico - racconta Mikhail Putilin, vicepresidente per la Russia e i Paesi Cis di Barilla Rus nonché futuro ceo della nuova unità produttiva - in particolare la presenza di una linea ferroviaria direttamente all'interno della Zes».

L'area speciale di Stupino Quadrat è nata nel 2015 e ad oggi raccoglie 27 investitori stranieri provenienti da vari paesi del mondo. Nei suoi primi cinque anni di vita, la Zes ha raccolto capitali per 13,8 miliardi di rubli, pari a circa 188 milioni di euro. Con i suoi 130 milioni di investimenti, quello di Barilla sarà dunque il più grande investimento di tutta l'area speciale. In Italia, l'ufficio di rappresentanza di Stupino Quadrat è lo studio Livolsi & Partners, che ha anche seguito le trattative con Barilla. Ad oggi, le fabbriche già realizzate nell'area speciale sono dieci.

Oggi in Russia si contano una trentina di zone economiche speciali. Il più grande beneficio che offrono è una tassa sui profitti minima, tra l'1 e il 2% a seconda dei casi, per tutti i primi dieci anni dell'investimento. A questo si aggiungono prezzi stracciati per acqua, gas ed elettricità, oltre alla possibilità di assumere manodopera più qualificata della media del Paese. Perché allora Barilla ha scelto proprio

Stupino Quadrat? «Certo la sua posizione strategica deve aver contato, a soli 40 chilometri dall'aeroporto e crocevia delle più importanti arterie stradali e ferroviarie di Mosca - racconta Alberto Conforti, partner dello studio Livolsi - l'altro motivo determinante però è che Stupino Quadrat è l'unica Zes russa gestita da un soggetto privato, il developer tedesco MG. Il che rende la gestione dell'area speciale più managerial-imprenditoriale e meno burocratica. Più moderna, insomma».

Barilla non è l'unica azienda italiana a Stupino Quadrat, anche perché la Zes moscovita punta molte delle sue fiches sull'attrazione delle imprese made in Italy: «Oltre 20 imprese alimentari italiane sono andate in visita presso questa Zes - racconta ancora Conforti - i gestori inoltre stanno aprendo linee di produzione per il "living with italy", per favorire la produzione di mobili di design italiano , ma prodotti in Russia».

Stando al bilancio del 2018, l'ultimo disponibile, il fatturato di Barilla in Russia è cresciuto del 16%: il marchio parmense sarebbe la terza pasta più acquistata sul mercato russo e la prima in valore sulla piazza di Mosca e di San Pietroburgo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Micaela Cappellini

LA CRISI DI TARANTO

Ex Ilva, firmata la tregua Ora negoziato sugli esuberanti

*Accordo tra i commissari e Arcelor per la modifica del contratto di affitto
Tra i passaggi chiave l'ingresso in AmInvestco d'investitori pubblici e privati*

L'accordo che modifica il contratto di affitto, firmato ieri a Milano dai commissari dell'Ilva e da Arcelor Mittal sgombra il campo dalle cause giudiziarie promosse dalle parti, dando tempo fino a novembre per negoziare il rilancio del polo siderurgico di Taranto che poggia sull'ingresso dello Stato e di investitori privati nel capitale di AmInvestco. Non è questa l'unica grande incognita, perchè si apre la trattativa con i sindacati «indisponibili a firmare intese con esuberanti».

L'accordo è accompagnato da una transazione: AmInvestco revoca con effetto immediato la comunicazione di recesso dello scorso 4 novembre, e Ilva in as rinuncia alle richieste di misure cautelari. Tra le disposizioni del contratto di affitto modificate, il termine per l'acquisto dei rami di azienda viene anticipato al 31 maggio 2022 (prima era il 23 agosto 2023). Uno dei passaggi chiave è l'ingresso in AmInvestco, tramite un aumento di capitale, di investitori pubblici e privati, attraverso la stipula di un accordo di investimento da perfezionare entro il 30 novembre. La scommessa del governo - con il team di tecnici guidati da Francesco Caio e Marco Leonardi - è di riuscire in prima battuta a convincere i creditori (Intesa Sanpaolo, Bpm, Cdp, Mef) a trasformare i crediti in equity. Prima dovrà essere fatta una due diligence per stabilire il valore dell'azienda. Se questa operazione dovesse fallire, AmInvestco - assistita dagli studi legali Cleary Gottlieb (Bonsignore, Emanuele e Scassellati) e BonelliErede (Lombardi, Vittone, Beltrami e Arato)- potrà recedere dal contratto di affitto, pagando una penale di 500 milioni con una comunicazione da inviare entro il 31 dicembre 2020 (il 70% va pagato contestualmente all'invio della comunicazione, il 30% può essere compensato con debiti della As).

Per il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, sono «poste le basi per un progetto di politica industriale che coniuga il rispetto per la salute e per l'ambiente, la tutela dell'occupazione e la garanzia di concrete prospettive di competitività». L'accordo è accompagnato dal nuovo piano 2020-2025 che poggia sulla decarbonizzazione e, nell'ambito del green new deal, conta anche su risorse del Just Transition fund (che indica Taranto tra le priorità per l'Italia). È prevista l'installazione di un impianto

per la produzione di preridotto gestito da una newco aperta alla partecipazione dei produttori di acciaio, con il veicolo di Invitalia. ArcelorMittal costruirà un alto forno ad arco elettrico per trasformare il preridotto in acciaio, con un taglio delle emissioni.

Il nuovo piano prevede un aumento graduale della produzione di acciaio fino a 8milioni di tonnellate nel 2025, garantendo i livelli occupazionali per 10.700 dipendenti a regime. I 1.800 dipendenti in amministrazione straordinaria in parte potrebbero essere collocati in iniziative industriali, per altri si ricorrerà agli incentivi all'esodo. L'accordo contiene la scadenza del 31 maggio per cercare una soluzione con i sindacati sui livelli occupazionali e sull'impiego della Cigs per un numero di dipendenti da definire. È questo il capitolo più spinoso, alla luce delle reazioni unitarie di Cgil Cisl Uil e delle sigle di categoria Fim, Fiom e Uilm che giudicano «assolutamente non chiara la strategia del Governo sul risanamento ambientale, le prospettive industriali e occupazionali del gruppo». Per i sindacati «a questa incertezza si somma una totale incognita sulla volontà dei soggetti investitori, a partire da Arcelor Mittal, riguardo l'impegno finanziario nella nuova compagine societaria che costituirà la nuova AmInvestco». Inoltre «nei fatti si prevede una fase di stallo fino a fine 2020 per quanto riguarda le prospettive e l'esecuzione del piano industriale».

C'è poi lo strappo col Governo del sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci (Pd) che oggi non sarà a Palazzo Chigi, dove il premier Giuseppe Conte ha convocato il nuovo Tavolo istituzionale Taranto per individuare una serie di azioni per il rilancio della città. Lo stesso Melucci aveva chiesto al premier di spostare il Tavolo a Palazzo Chigi perché riteneva che la gestione Mise non avesse dato risultati. In effetti il Contratto di sviluppo per Taranto (fine 2015), ha ancora più di 500 milioni da spendere su un plafond di circa un miliardo, e sconta più di un anno di fermo. Il sindaco ha chiamato in causa anche Ilva ed ArcelorMittal, destinatarie dalla scorsa settimana di un'ordinanza: devono individuare e rimuovere entro 30 giorni le emissioni inquinanti. Altrimenti il sindaco ha disposto che gli impianti siano fermati entro 60 giorni. A questo si aggiunga che il Comune si prepara a contrastare al Tar, con un ricorso, l'opposizione che ArcelorMittal ha già manifestato al procedimento di riesame dell'Aia autorizzato a maggio scorso dal ministero dell'Ambiente.

Intanto si profila la terza proroga della Cig ordinaria: anche questa volta per 13 settimane di durata, per 1.273 dipendenti dal 30 marzo. ArcelorMittal ha convocato i sindacati il 10 marzo per cercare quell'accordo che la volta scorsa è mancato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenico Palmiotti

Giorgio Pogliotti

l'inchiesta Nuove evidenze. L'altra verità tra carte, processi e testimonianze: nel Mar Piccolo rovesciate per anni diossine e Pcb, non dall'Ilva

Non di solo acciaio è inquinata Taranto: viaggio nella città ferita

Chi parla elegante dirà *character assassination* oppure un *diverso storytelling*, cioè distruzione della reputazione e ribaltamento della narrazione. I documenti e le testimonianze che escono in aula durante il processo Ilva in corso nella corte d'assise di Taranto stanno rovesciando la descrizione della vicenda. Davanti alla presidente della corte, Stefania D'Errico, i luoghi comuni degli ultimi dieci anni sembrano svanire.

Il processo Ambiente Svenduto è formato da molte inchieste parallele, ma quella principale ora in corte d'assise riguarda gli anni dal 1995 al 2013, cioè gli anni in cui l'acciaieria di Taranto, venduta dall'Italsider, fu gestita dal gruppo siderurgico milanese Riva. Oggi lo stabilimento è gestito dall'Arcelor Mittal.

L'accusa principale è avere avvelenato il Mar Piccolo di Taranto e i terreni attorno allo stabilimento con diossine e con i terribili Pcb, i cancerogeni policlorobifenili. Furono abbattuti greggi di pecore e vennero distrutti allevamenti di cozze contaminati da Pcb.

Ma si scopre ora che il Pcb e le diossine sono stati rovesciati nel Mar Piccolo non dall'Ilva, che non vi s'affaccia e non vi scarica, bensì dall'Arsenale della marina militare; le persone che lo avevano scoperto e quelle che avevano fatto le analisi sono state rimosse, le indagini sospese, i documenti sono spariti.

È del 3 marzo la dichiarazione con cui la procura di Taranto dice in sostanza: spiace ma sono scomparsi dagli archivi gli scatoloni di documenti che accusavano l'Arsenale come il grande inquinatore di Taranto, dispersi chissà dove i faldoni con le rilevazioni dell'amianto (quello che continua a uccidere i tarantini di mesotelioma pleurico) e dei Pcb (i policlorobifenili cancerogeni che hanno avvelenato le cozze mangiate dai tarantini) disseminati dall'Arsenale.

L'articolo che segue è il frutto della lettura di molti ettometri di documenti originali, di verbali di interrogatorio, di analisi ambientali e mediche; è il frutto di decine di ore di ascolto delle persone coinvolte; è il frutto di numerose visite dirette sui luoghi citati. L'articolo inoltre farà indispettire le molte persone a cui fa comodo attribuire all'Ilva ogni colpa e non asserisce che siano innocue per l'ambiente o per

la salute le attività condotte dall'acciaieria dal 1964 a oggi; l'articolo dice altre cose.

La Marina insabbiata

Nelle settimane scorse un testimone dell'accusa contro l'Ilva e i Riva aveva raccontato in aula che cos'era accaduto. Riassumo la deposizione di Fernando Severini, ispettore del lavoro che prima di essere messo in pensione lavorava per conto della procura di Taranto.

Severini ha raccontato che fra il 2005 e il 2009 aveva raccolto documenti che comprovavano la grande fonte di avvelenamento del Mar Piccolo di Taranto.

Le lavorazioni altamente inquinanti condotte per anni nell'Arsenale, con sversamenti diretti in mare anche di enormi quantità di Pcb derivante dagli oli dielettrici contenuti in migliaia di trasformatori elettrici della Marina. Scarichi a mare nascosti nel terreno. Trasformatori gettati in acqua, aperti i tappi dell'olio cancerogeno. Contaminazione in profondità dei terreni e anche dei sedimenti del fondo del mare. Amianto in grandi quantità.

Il magistrato che indagava con Severini e che aveva anche disposto le prime distruzioni delle cozze avvelenate un giorno fu convocato dal procuratore capo. L'inchiesta venne bloccata. All'ispettore Severini venne tolto l'incarico, la squadra di inquirenti che indagava venne dispersa da trasferimenti e rimozioni.

E in contemporanea cominciò la campagna contro l'inquinamento prodotto non dall'Arsenale bensì dall'Ilva enorme, fumosa e visibile da ogni punto della città.

Davanti a questa deposizione in aula, gli avvocati dei Riva sono balzati sulla sedia. Pasquale Annicchiarico, uno degli avvocati, il 21 febbraio ha chiesto alla procura di cercare quei documenti che avrebbero rovesciato lo *storytelling* sull'Ilva.

I documenti sulle inchieste insabbiate 15 anni prima sono stati cercati ma, invece di trovare le decine di faldoni del procedimento penale n. 9395/05 modello 21, che risulta archiviato nell'aprile del 2013 «allo stato è stato rinvenuto nell'archivio storico di questa procura solo il fascicoletto n. 6». C'è un margine di speranza: «Le ricerche potranno riprendere solo dopo aver sanificata l'area interessata». Timbro data e firma.

La character assassination

L'Ilva dei Riva dava fastidio a troppi. Forse questo è il motivo per cui è nata la distruzione di un personaggio, la *character assassination*.

Un giallo molto famoso di Agatha Christie è *Assassinio sull'Orient Express* (*Murder on the Orient Express*, 1934). Sul treno partito da Istanbul viene ucciso da una tempesta di coltellate un odiatissimo uomo d'affari, Samuel Edward Ratchett. Arricciandosi i baffi, l'investigatore Hercule Poirot scopre che l'ucciso in realtà è il perfido latitante Cassetti e intuisce che tutti 12 i viaggiatori presenti sul vagone

avevano un motivo di odio personale verso l'ucciso. I colpevoli sono tutti i 12, ciascuno dei quali assesta una coltellata al cattivo.

Dal processo Ambiente Svenduto in corso nella corte d'assise di Taranto sembra emergere proprio questo: l'Ilva ha accumulato odio diffuso e a molti ha fatto comodo la tempesta contro essa.

Le dodici coltellate

A diversi gruppi sociali ha fatto comodo che l'Ilva e il suo inquinamento fossero messi sotto accusa. Eccone alcuni.

Il gruppo Riva era percepito da una parte dei tarantini un estraneo che entrava in modo inopportuno nelle dinamiche sociali della città.

L'attenzione verso l'Ilva ha distolto gli sguardi da altri impatti ambientali. Nella zona industriale hanno dimensioni visibili la raffineria dell'Eni o il cementificio Cementir (ora fermo), ma attività meno evidenti avevano impatti rilevanti: nelle aziende Matra o San Marco, per esempio, erano state rilevate contaminazioni pazzesche di diossina o di Pcb. Contaminazioni cancerogene nell'area Pasquinelli della municipalizzata Amiu, nell'area di produzione di refrattari, in un inceneritore di rifiuti ospedalieri prospiciente il quartiere Tamburi. Il deposito abbandonato di scorie radioattive della Cemerad (smantellato mesi fa dalla Sogin).

Una parte della società pugliese ha una forte tradizione di rivendicazione meridionalista; nell'immaginario collettivo, il rude imprenditore Emilio Riva (1926-2014) incarnava l'immagine del colonizzatore che viene dal Nord.

Riva ripulì il malaffare di Stato che dominava l'Italsider. Acquisti farlocchi. Fatturazioni di comodo. Appalti a comando. Manutenzioni inesistenti. Allontanamento di fornitori vicini alla malavita.

Gli ecologisti, preoccupati per l'inquinamento dell'acciaieria.

L'Ilva dei Riva aveva preferito usare discariche interne che sfuggivano al mercato dei rifiuti, mercato che ai tempi dell'Italsider dell'Iri era una fonte inesauribile di business per l'indotto.

Un palcoscenico formidabile per alcune associazioni, alcune delle quali di sicura presa fra i cittadini. Fra queste spiccano Genitori Tarantini, LiberiAmo Taranto, Peacelink, Giustizia per Taranto, Tamburi Combattenti, Taranto Respira e Liberi e Pensanti, organizzazione cui è vicino il cantante che ha vinto Sanremo 2020, Diodato, aostano di nascita ma tarantino nei fatti.

Un diffuso sentimento antindustriale, o contrario al profitto, o il desiderio di tornare all'industria di Stato percepita come più giusta.

Il desiderio di togliere dai riflettori della cronaca le gravissime malefatte ambientali che erano appena state sospettate sull'Arsenale e sul suo indotto cantieristico.

Un simbolo ad alta visibilità dell'industria pesante e dell'inquinamento che preoccupa i cittadini.

Errando per errori

Francesco Perli, avvocato amministrativista milanese fra i più rinomati, era accusato da un'intercettazione telefonica di avere «inquinato gli atti» sull'Ilva. Un anno fa durante il processo la telefonata è stata ascoltata per la prima volta. Tutti hanno potuto sentire che l'avvocato aveva detto: «Abbiamo impugnato gli atti». L'accusa è caduta.

Gianni Florido era il presidente Pd della Provincia di Taranto quando il 15 maggio 2013 venne arrestato per un'intercettazione. Sui blog e sui social venne sciorinata la solita ghigliottineria. Solamente in queste settimane al processo il perito fonico ha rilevato che le parole d'accusa trascritte erano immaginarie e non ci sono nell'audio originale.

Stando alle deposizioni in aula, il perito Stefano Consonni, docente al Politecnico di Milano, perito del Tribunale di Milano, ha verificato di persona che erano stati realizzati dall'Ilva gli interventi di risanamento ambientale che, secondo le denunce della custode giudiziaria dell'Ilva, non esistevano e non erano stati realizzati.

Monsignor Marco Gerardo, segretario dell'arcivescovo Benigno Papa, accusato di raccogliere denaro dalla famiglia Riva, è stato assolto dopo essere stato infamato per anni.

Nei giorni scorsi il Tribunale di Taranto ha assolto (il fatto non sussiste) l'ex direttore dell'acciaieria, Luigi Capogrosso, e altri 11 dipendenti dall'accusa di avere provocato malattie professionali gravissime e anche la morte per esposizione all'amianto di alcuni dipendenti.

In fondo al mar

Nel 2017 una campagna di raccolta dei rifiuti accumulati sul fondo del Mar Piccolo strappò dal fango 150 tra veicoli e parti di auto, ma anche pneumatici, relitti, fusti, lettini del prospiciente Ospedale Militare dell'Arsenale, attrezzi da pesca, impianti di mitilicoltura, cassonetti dei rifiuti. Un anno fa, era il maggio 2019, la Legambiente fece una nuova campagna di raccolta dei rifiuti dal fondo del Mar Piccolo, e la metà dei rifiuti trovati era formato da residui per l'allevamento delle cozze (il 49,5% erano reti o loro parti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jacopo Giliberto

CORONAVIRUS

Con la Cigs non si sfugge alla contribuzione addizionale

*Maggiorazione fino al 15% anche se usata per far fronte all'emergenza
Nessun onere aggiuntivo per chi ricorre alla cassa integrazione ordinaria*

Le aziende che non possono accedere alla cassa integrazione ordinaria e attivano la cassa integrazione straordinaria per eventi improvvisi e impreveduti, come nel caso di coronavirus, avranno un costo aggiuntivo poiché costrette a pagare anche la contribuzione addizionale del 9, 12 o 15% sulla cassa integrazione utilizzata.

L'addizionale non è dovuta, invece, dalle imprese che utilizzano la cassa integrazione ordinaria a tutela del coronavirus indipendentemente dalla loro collocazione geografica. È questo uno degli effetti della cassa integrazione nella fase delicata di gestione del virus.

La regolamentazione a macchia di leopardo delle tutele rischia di far emergere alcune fisiologiche incongruenze che andrebbero evitate. Infatti le aziende che, per le proprie caratteristiche contributive hanno la possibilità di attivare la Cigo, non incontrano problemi grazie alla norma contenuta nell'articolo 13, comma 3, del decreto legislativo 148/2015 secondo cui il contributo addizionale non è dovuto per gli interventi concessi per eventi oggettivamente non evitabili.

Quindi l'utilizzo di questo strumento da parte delle aziende, al di là di dove è collocata l'unità produttiva, non darà luogo a oneri aggiuntivi. Nessun pagamento di addizionale anche nel caso di utilizzo di cassa integrazione di deroga nelle zone rossa e gialla.

Al contrario ci sono importanti settori economici del Paese che, per le loro caratteristiche contributive, hanno esclusivamente una copertura Cigs. Si tratta delle aziende municipalizzate, quelle dei settori del credito e assicurazioni, la grande distribuzione organizzata con più di 50 dipendenti. Ma anche le mense aziendali, le imprese di pulizia e vigilanza con oltre 15 dipendenti.

In tutti questi casi, salvo modifiche normative che potranno intervenire nei prossimi giorni, le aziende possono attivare solo la Cigs con particolare riferimento a quanto stabilito dall'articolo 2, comma 3, del decreto ministeriale 94033, per evento improvviso e impreveduto esterno alla gestione aziendale.

Ma in questo caso, sebbene la causale si adatti bene alle condizioni del coronavirus, non sussistono specifiche norme che escludono l'applicazione della contribuzione addizionale. Si tratta di un onere che potrebbe risultare incoerente con la finalità straordinaria.

Inoltre il ricorso a questo strumento impone lo svolgimento della procedura sindacale che dura fino a 25 giorni. Si tratta di un tempo che potrebbe essere incompatibile con l'urgenza di intervento che impone la condizione di emergenza.

È necessario inoltre prevedere che l'attivazione della Cigs in base alla norma sopra indicata non si computi ai fini del raggiungimento della durata massima e abbia anche effetti retroattivi.

È evidente, infine, come l'esigenza di tutela si stia estendendo su tutto il territorio nazionale e quindi è sempre più necessario introdurre un unico strumento da applicare in modo uniforme in tutta Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enzo De Fusco

adempimenti

Comunicazione con invio massivo per lo smart working

Su Cliclavoro procedura ad hoc per notificare l'avvio senza accordo

Dal 4 marzo i datori di lavoro possono comunicare con modalità semplificata e in modo massivo i nominativi dei dipendenti che svolgono le mansioni in smart working secondo quanto previsto dall'articolo 4 del Dpcm 1° marzo 2020 (ora sostituito dall'articolo 1, comma 1, lettera n del Dpcm 4 marzo). Infatti da ieri è online sul sito Cliclavoro la nuova procedura da utilizzare per assolvere all'obbligo di comunicazione prevista dall'articolo 23 della legge 81/2017.

La comunicazione è a livello aziendale in quanto effettuata dall'impresa con modalità massiva, e non per singolo dipendente, come ordinariamente avviene per il deposito dei contratti di lavoro agile. La struttura semplificata richiede infatti l'indicazione dei soli dati anagrafici dell'azienda, per lo più precompilati dalla procedura informatica dopo che l'utente inserisce il codice fiscale della società.

Alla comunicazione devono essere allegati sia l'autocertificazione aziendale in formato Pdf/A, che l'elenco dei lavoratori in formato excel ai quali è richiesto lo svolgimento della prestazione in smart working. Il ministero non ha fornito specifiche istruzioni su cosa debba contenere l'autocertificazione, salvo un ulteriore elenco dei lavoratori coinvolti oltre a quello in formato excel. Autocertificazione che forse potrebbe anche non essere più necessaria dopo che già il Dpcm 1° marzo ha esteso l'utilizzo del lavoro agile senza accordo individuale all'intero territorio nazionale e dopo che è stata creata un'apposita procedura di comunicazione in deroga alle regole ordinarie.

Ad ogni modo tale documento aziendale, predisposto secondo il Dpr 445/2000, sottoscritto dal legale rappresentante o da chi ne ha la procura, dovrebbe contenere l'intenzione di ricorrere alle modalità di lavoro agile nel rispetto delle prescrizioni contenute negli articoli 18-23 della legge 81/2017, nonché delle specifiche deroghe previste dai Dpcm. Il datore di lavoro deve altresì allegare l'elenco dei dipendenti in lavoro agile, utilizzando l'apposito file excel presente nella procedura, con il quale devono essere forniti i dati individuali richiesti (dati anagrafici compreso il codice fiscale; i dati Inail quali la posizione assicurativa territoriale e la voce di tariffa applicata a quel lavoratore; nonché la durata del periodo in lavoro agile).

La nuova procedura semplificata consente inoltre alle aziende di comunicare al ministero prestazioni svolte in lavoro agile anche da quei dipendenti che già utilizzavano questa modalità lavorativa per alcuni giorni alla settimana, ai quali l'azienda ha però chiesto un'estensione in ragione dell'emergenza sanitaria. Attualmente, però, a conclusione dell'operazione si ottiene il numero di protocollo della comunicazione trasmessa, ma non è visualizzabile la relativa ricevuta. Secondo quanto spiegato nell'apposito manuale pubblicato sul sito, non è consentito utilizzare la procedura per annullare o modificare precedenti comunicazioni.

Rimane l'obbligo di trasmettere al lavoratore l'informativa ai fini della salute e della sicurezza sul lavoro indicata all'articolo 22 della legge 81/2017, obbligo che potrà essere assolto utilizzando l'apposito fac simile predisposto dall'Inail e reso disponibile sul proprio sito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Massara

Matteo Prioschi

LA CIRCOLARE Della FUNZIONE PUBBLICA

Lavoro agile «obbligato» per le Pa

Finita la fase sperimentale Ipotesi di permettere di usare i pc personali

ROMA

L'emergenza coronavirus archivia la lunga fase sperimentale dello smart working. Parola del ministero della Funzione pubblica, nella circolare 1/2020 firmata dalla ministra della Pa Fabiana Dadone.

In seguito al primo decreto sul coronavirus, si legge nella circolare, «è superato il regime sperimentale» ed entra «a regime» l'obbligo per gli enti pubblici «di adottare misure organizzative» per permettere ai dipendenti di effettuare davvero il lavoro agile.

Questo significa che nel nuovo quadro dovrebbero partire anche le sanzioni ai dirigenti degli uffici che non si adeguano. Perché è la stessa circolare a ricordare che fin dal 2015 (articolo 14 della legge 124 di quell'anno) le norme prevedono che l'adozione delle misure organizzative per le «modalità flessibili» di svolgimento del lavoro è oggetto di valutazione all'interno delle pubbliche amministrazioni. I dirigenti che non attuano questa riorganizzazione, quindi, dovrebbero ricevere valutazioni negative che finirebbero per colpire la quota di busta paga legata ai «risultati». Questo almeno nelle intenzioni delle norme. Ma il condizionale è d'obbligo.

Le stesse regole del 2015 prevedevano di permettere entro tre anni il lavoro agile ad almeno il 10% dei dipendenti pubblici. Ma la lunga sperimentazione, e il mancato raggiungimento dell'obiettivo, mostrano per tabulas i tanti ostacoli alla realizzazione effettiva del lavoro agile. Che è arrivato davvero solo dove c'è stato un impulso effettivo da parte dei dirigenti, che hanno attivato una riorganizzazione operativa ma anche un cambio culturale nella concezione del lavoro pubblico. Un mix che richiede tempi lunghi, e spiega la diffusione molto limitata delle esperienze di successo.

Ora la situazione impone di accelerare, ma i tempi di realizzazione concreta del lavoro agile mal si conciliano con le esigenze dell'emergenza. Il problema traspare chiaro fra le righe della circolare. Perché lo smart working, ricorda la Funzione pubblica, va portato avanti «senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica». E anche l'allargamento delle convenzioni Consip per l'acquisto di tablet e computer

portatili, appena previsto dal primo decreto coronavirus, deve fare i conti con i limiti di bilancio delle singole Pa.

Per attivare le «modalità flessibili» di svolgimento della prestazione, allora, la circolare suggerisce addirittura di permettere ai dipendenti di utilizzare i propri computer domestici per lavorare. Una strada non semplice da seguire, perché sono le stesse istruzioni a ricordare che per imboccarla occorre «garantire adeguati livelli di sicurezza e protezione della rete».

In quest'ottica è importante «utilizzare soluzioni cloud per agevolare l'accesso condiviso ai dati», e ricorrere «a strumenti di partecipazione da remoto a riunioni e incontri di lavoro». Tutto giusto. Ma tutto complicato, e spesso costoso, da tradurre in pratica.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Le nuove misure decise dal governo

1

**Attività didattica**

Fino al 15 marzo sono sospese le attività didattiche nelle scuole di ogni ordine e grado nonché la frequenza alle lezioni universitarie

2

**Calcio e sport**

Sospesi le manifestazioni e gli eventi sportivi ma resta la possibilità di disputarli a porte chiuse

3

**Concerti e congressi**

Sospesi tutti gli eventi che comportano un affollamento in cui le persone non rispettano la distanza di un metro

4

**Anziani malati a casa**

Alle persone anziane con patologie croniche è raccomandato di non uscire da casa, salvo casi di stretta necessità

5

**Mezzi pubblici**

Le aziende di trasporto pubblico anche a lunga percorrenza adottano interventi straordinari di sanificazione dei mezzi

6

**Pronti soccorso**

Vietato per gli accompagnatori dei pazienti di permanere nelle sale di attesa dei dipartimenti emergenze e accettazione

Scuole e Università: niente lezioni in Italia

Restrizioni al cinema

La ministra dell'Istruzione: ci impegnamo a garantire il servizio
Sospesi gli eventi pubblici. Ecco le raccomandazioni per gli anziani

57.831

Gli istituti scolastici presenti in tutto il territorio italiano: 13 mila sono paritari

8

1 milioni di studenti iscritti nelle scuole di ogni ordine

1,8

1 milioni di universitari che frequentano i 91 atenei in 170 città



L'allarme delle associazioni di genitori: "Chi starà a casa con i nostri figli?". L'ira di Conte per il disordine comunicativo

Le famiglie spiazzate dal governo

“Ora ci aiuti con il congedo retribuito”

IL CASO

FLAVIA AMABILE
ROMA

È stato un tranquillo pomeriggio di follia. È iniziato alle 14 quando è stata data per certa la chiusura delle scuole da parte del governo, è proseguito per oltre quattro ore attraverso smentite, fughe di noti-

zie, circolari già pubblicate da istituti anche senza istruzioni da parte del Miur. Con la ministra Azzolina che smentiva una chiusura già annunciata dai siti di tutta Italia. Ed è finalmente terminato alle 18.15 quando il governo ha raggiunto l'accordo e dato la notizia in forma stavolta ufficiale. Ai tempi del coronavirus accade anche questo. Un caos che avrebbe

fatto infuriare anche il premier Conte. Ma in quelle quattro ore e un quarto di attesa del "verbo" governativo le chat dei genitori sono esplose. «Aiutoooo! Domani lavoro. Il governo chiuda anche il mio ufficio!», chiede Analisa, madre di una bambina di cinque anni. «Altre due settimane? Non ce la posso fare, avevo appena superato il Natale...», è lo sfogo di Fran-

cesca, madre di un bambino di sette anni.

È inutile girarci troppo intorno: per chi ha figli troppo piccoli per restare da soli a casa la chiusura delle scuole è una misura forse corretta ma un problema in più. Lo dicono con parole più formali tutte le associazioni di genitori. Antonio Affinita, direttore generale del Moige, il Movimento italiano genitori: «Siamo preoccupati

per la chiusura delle scuole perché la presenza dei bambini impone ai genitori di farsene carico e non sempre è possibile lo smart working. Per questo chiediamo provvedimenti che possano aiutare i genitori a gestire la situazione». Gigi De Paolo, presidente del Forum delle famiglie: «Chiudono le scuole e come al solito chi deve farsi carico sono le famiglie per questo chiediamo il congedo retri-

GRAZIA LONGO
ROMA

Il Dpcm (Decreto del presidente del Consiglio dei ministri) sul coronavirus prevede misure drastiche per contenere il rischio contagio su tutto il territorio italiano.

Lo stop

Le scuole e le università italiane resteranno chiuse da oggi fino al 15 marzo. I dirigenti scolastici, sentito il collegio dei docenti, attivano, ove possibile e per tutta la durata della sospensione delle attività didattiche nelle scuole, modalità di didattica a distanza avuto anche riguardo alle specifiche esigenze degli studenti con disabilità. Il governo si è affidato al parere della commissione scientifica. Sono esclusi dalla sospensione e saranno quindi operativi «i corsi post-universitari connessi con l'esercizio di professioni sanitarie, inclusi quelli per i

EMERGENZA CORONAVIRUS

medici in formazione specialistica, i corsi di formazione specifica in medicina generali, le attività dei tirocinanti delle professioni sanitarie, nonché le attività delle scuole di formazione attivate presso i ministeri dell'Interno e della Difesa». E il presidente dei rettori italiani, Ferruccio Resta, precisa: «Ribadiamo a chiare lettere che le università non sono chiuse». Sono sospese le lezioni ma «le attività di ricerca e tutti gli altri servizi agli studenti proseguono regolarmente, nel rispetto delle disposizioni del ministero della Salute». Intanto, all'esame dei ministri competenti ci sono anche un piano speciale per garantire lo svolgimento degli esami di maturità e disposizioni straordinarie per prorogare i concorsi pubblici.

Permessi dal lavoro a genitori
A causa delle scuole chiuse si sta valutando un piano per

consentire ai genitori di assentarsi dal posto di lavoro. La vice ministra dell'Economia e delle Finanze, Laura Castelli annuncia: «Siamo consapevoli dell'impatto che una misura come la chiusura delle scuole potrà avere sui nuclei familiari e sul Paese, per questo ci stiamo muovendo con la massima celerità e determinazione a tutela dei lavoratori pubblici e privati. È in fase di definizione una norma che prevede la possibilità per uno dei genitori, in caso di chiusura delle scuole, di assentarsi dal lavoro per accudire i figli minorenni. Ne ho già parlato con il ministro Gualtieri e gli altri ministri competenti: faremo tutto quello che è necessario pervenire incontro ai bisogni dei cittadini e delle famiglie e per ridurre al massimo i disagi».

No abbracci e strette di mano
Il governo invita ad adottare

le seguenti misure igieniche: «Lavaggio frequente delle mani; starnutire e/o tossire in un fazzoletto evitando il contatto delle mani con le secrezioni respiratorie; mantenimento nei contatti sociali di una distanza interpersonale di almeno un metro; evitare abbracci e strette di mano; evitare scambi di bottiglie, bicchieri in particolare durante attività sportive».

Anziani chiusi in casa

Si raccomanda «a tutte le persone anziane e/o affette da patologie croniche, con multimorbilità, nonché con stati di immunodepressione congenita o acquisita di limitare le uscite non strettamente necessarie ed evitare luoghi affollati nei quali non sia possibile mantenere la distanza di sicurezza/interpersonale di almeno un metro».

Cinema, un metro di distanza

Si prevede la «sospensione di manifestazioni di qualsiasi natura, nonché degli eventi in luogo pubblico o privato e in luogo chiuso aperto al pubblico». Nei cinema e nei teatri si dovrà stare a un metro di distanza. Sospensione quindi a tutte le manifestazioni «che comportino affollamento di persone e che non garantiscano il rispetto della distanza di sicurezza/interpersonale di almeno un metro».

Sport a porte chiuse

Si impone la «sospensione degli eventi e delle competizioni sportive di ogni ordine e disciplina, in luoghi pubblici o privati. Resta consentito lo svolgimento dei predetti eventi e competizioni, nonché delle sedute di allenamento degli atleti agonisti, all'interno di impianti sportivi utilizzati a porte chiuse».

In ospedale da soli

È vietato «agli accompagnatori dei pazienti di rimanere nelle sale di attesa dei dipartimenti di emergenza e di accettazione e dei Pronto soccorso, salvo specifiche diverse indicazioni del personale sanitario preposto».

Mezzi di trasporto disinfettati

Si stabilisce che «le aziende di trasporto pubblico anche a lunga decorrenza adottano interventi straordinari di sanificazione dei mezzi».

Nei musei a scaglioni

Nei musei e negli altri istituti e luoghi della cultura, si entra a condizione che «assicurino modalità di fruizione contingentata o comunque tali da evitare assembramenti di persone».

No ai congressi

È sospesa «ogni attività convenzionale o congressuale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANDE & RISPOSTE

Dalle gite alla maturità
Cosa succede adesso?

LUCA MONTICELLI
ROMA

1 Che differenza c'è tra la chiusura delle scuole e la sospensione della didattica?
Il Dpcm prevede la chiusura delle scuole di ogni ordine e grado e delle Università nelle zone rosse, ossia stabilisce il divieto di accesso ai locali per tutto il personale, i prof e gli alunni. Nel resto del Paese, invece, viene sospesa l'attività didattica: gli edifici resteranno aperti e saranno garantiti i servizi di segreteria con la presenza del dirigente e del personale Ata. Sono sospese fino al 15 marzo anche le iniziative di scambio o gemellaggio, le visite guidate, le uscite didattiche e le gare dei campionati studenteschi.

2 Le spese per le gite, le rette degli asili nido e delle mense saranno rimborsate?

I viaggi di istruzione verranno rimborsati mentre il governo sta ragionando come aiutare le famiglie con figli minori di 14 anni. Allo studio c'è un bonus per pagare le baby sitters e l'estensione del congedo per uno dei due genitori che lavorano.

3 L'anno scolastico e gli esami di maturità sono a rischio? I giorni verranno recuperati a giugno?

L'anno è valido anche se non si dovesse raggiungere il minimo dei 200 giorni di lezione. Gli esami di maturità per ora sono considerati regolari, però la ministra Azzolina ha annunciato un possibile piano B nel caso in cui le chiusure vengano prolungate. Si valuteranno eventuali misure ad hoc, ad esempio per assicurare il completamento dei programmi. Al momento non sono previste lezioni suppletive a giugno.

4 Cosa devono fare gli istituti per attivare le lezioni a distanza?

Possono attivare questo tipo di didattica autonomamente, il Miur sta integrando l'offerta di strumenti, community, chat e classi virtuali con una piattaforma interamente dedicata. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASSIMO GALLI Primario e infettivologo dell'ospedale Sacco di Milano
"È necessario ridurre i momenti di affollamento e contatto tra persone"

“Sono scelte impopolari ma solo così si limita la diffusione del virus”

INTERVISTA

CHIARA BALDI
MILANO

«Prendere determinate posizioni è sempre stato impopolare e, purtroppo, sempre lo sarà. Ma tra l'impopolarità e il dovere di mantenere lucidità e rigore scientifico, sceglierò sempre il secondo». Il professor Massimo Galli, primario infettivologo dell'ospedale Sacco di Milano, non ha dubbi sulla bontà delle misure messe in campo dal governo. «Il principio fondamentale che anima queste iniziative estese a livello nazionale è che bisogna evitare che situazioni di affollamento e contatto facilitino la diffusione del virus».

Professore, era davvero necessario chiudere le scuole in Italia fino al 15 marzo?

«In un'aula i ragazzi passano molte ore e questo impedisce sia il distanziamento di un metro l'uno dall'altro sia la riduzione dell'affollamento, che si verifica al momento dell'entrata a scuola, dell'uscita e durante la ricreazione. Se è vero che i bambini e gli adolescenti sono, vedendo i numeri, appena toccati da questa infezione per motivi che non sono ancora chiari, è anche vero che non è improbabile che facciano da «amplificatori» della diffusione del Covid19. Soprattutto nei confronti dei nonni che, come sappiamo, sono per età tra le persone che più rischiano nel momento del contagio».

Agli anziani viene consigliato di stare il più possibile in casa



MASSIMO GALLI
INFETTIVOLOGO E PRIMARIO
OSPEDALE SACCO DI MILANO

I ragazzi possono essere degli "amplificatori" della diffusione del Covid19 soprattutto con i nonni

e di evitare contatti sociali. Non si rischia un po' di abbandono e solitudine?

«Mi rendo conto, da quasi 69 enne, che potrebbe sembrare una forma di emarginazione. Ma in realtà si tratta solo di adottare una maggiore attenzione alle fasce più deboli. Certo è che la comunità in generale e l'assistenza dovranno prendersi in carico in particolare gli anziani soli».

Un'altra delle misure riguarda la chiusura di cinema e teatri. Frequentare i luoghi di svago ci rende così tanto vulnerabili?

«Facciamo un esempio. Se una persona in sala non sa di essere contagiata – e può capitare – e tossisce, le goccioline emesse con la tosse entrano nell'ambiente e rischiano di

infettare chi si trova un metro davanti a lui, un metro dietro a lui e un metro di fianco a lui. Se valgono i dati sulla trasmissione dell'influenza, potrebbero essere infettate anche persone sedute a distanza un po' maggiore. Poi, c'è il problema dell'affollamento al botteghino per comprare o ritirare il biglietto e gli spostamenti non strettamente necessari sui mezzi pubblici per arrivare al cinema».

Anche le manifestazioni sportive sono vietate al pubblico: si svolgeranno a porte chiuse. Cosa ne pensa?

«Pure questa decisione contribuisce a evitare che ci siano assembramenti e che le persone stiano a una distanza ravvicinata. E, di nuovo, contribuisce a ridurre in modo consistente gli spostamenti non indispensabili su autobus, tram e metropolitana».

Il governo ha consigliato anche di non stringersi la mano, di non baciarsi né abbracciarsi. Dobbiamo rinunciare ai nostri modi di fare?

«Purtroppo noi italiani dovremo, almeno per un periodo, rinunciare alla nostra espansività: è triste rinunciare ai baci ma ci dovremo adattare per un po'. Il frutto di questo sacrificio sarà però la possibilità di contribuire ad arrestare la circolazione e la diffusione di questo virus. Oggi siamo già molto avvantaggiati rispetto ai primi giorni in cui si sono presentati i primi contagiati da coronavirus, perché ora il nostro sistema sanitario è allertato, per cui se dovesse capitare un caso appena sospetto lo si individuerrebbe subito attivando subito le misure adatte per isolarlo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sospesa l'attività didattica in tutta Italia: dalle materne agli atenei

123RF

buito per uno dei coniugi o lo smart working per i genitori che altrimenti dovranno spendere almeno 80-100 euro al giorno per affidare i figli a baby sitters che tra l'altro non sarebbero abbastanza. In questo momento i nonni sono i più a ri-

per tutelare il diritto degli studenti a non andare a scuola e invitava le famiglie a non mandare in classe i figli per difendere la loro salute. «Ma voi che fate? Lo mandate?», chiedeva ieri mattina Carla di Bari alla chat della classe della figlia aprendo un lungo dibattito. «Emiliano perché non apre un asilo protetto negli uffici della Regione? Io non ho nessuno», risponde Donatella. La discussione prosegue per ore senza arrivare a una decisione comune e quindi aprendo un nuovo scenario, le classi a metà con lezioni svolte contemporaneamente in modo diretto e a distanza. Finché il governo alle sei e un quarto della sera mette fine alla giostra. Lasciando i genitori indifesi: due settimane di figli a casa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri una giornata di ordinaria follia: la conferma ufficiale è arrivata alle 18.15

schio e quindi dobbiamo tenerli al riparo».

E poi ci sono i genitori pugliesi. A loro è toccata una giornata ancora più incerta. Il presidente della Puglia Michele Emiliano aveva emanato un'ordinanza unica in Italia

JENA



ITALIA

Signore e signori, si chiude.

jena@lastampa.it

Vince la linea Franceschini-Speranza

Il governo diviso sulle scuole chiuse

Il capo delegazione dem irritato con il premier troppo "tentennante". Renzi: gravi errori nella comunicazione

CARLO BERTINI
ROMA

La dialettica - o scontro che dir si voglia - dentro la maggioranza, si consuma su un nodo cruciale: quello delle norme per frenare l'esplosione del contagio, arrivando a chiudere in tutto il Paese luoghi pubblici, ritrovi, scuole e università. Una misura grave, mai adottata in Italia dopo la seconda guerra mondiale. «Scarseggiano posti letto nelle unità di terapia intensiva - rivela una fonte di governo - questo è il problema».

Lo stress è altissimo e gli animi sono tesi. Il dibattito tra ministri è stato molto in-

Anche i grillini chiedevano maggiore prudenza per lo stop alla didattica

tenso, confermano da Palazzo Chigi. Questa è l'aria.

Passo indietro. Il clima si surriscalda martedì, quando Giuseppe Conte e Dario Franceschini, capodelegazione Pd nel governo, ingaggiano una discussione sul da farsi. Ovvero, sulle misure drastiche poi finite nel Dpcm di Conte. Sulla testa del premier grava una responsabilità da far tremare i polsi, come la chiusura di scuole, stadi, cinema e teatri.

La prima vera litigata

Franceschini, esce molto irritato dal colloquio con Conte, descritto ai suoi interlocutori - tra cui Zingaretti - come indeciso di fronte a scelte dra-



Tre momenti del messaggio diffuso ieri dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte su Facebook

ANSA/FACEBOOK GIUSEPPE CONTE

stiche da assumere. Mentre la situazione ormai rischia di degenerare e richiede uno scatto di reni immediato, tale da comportare anche decisioni impopolari. I capigruppo Graziano Delrio e Andrea Marcucci concordano ed entrano nella riunione con i colleghi dell'opposizione: dove sentono pronunciare da Conte un'apertura sulla possibilità di chiudere le scuole, lasciata però al condizionale. Apertura, che alla luce dei dati di crescita del contagio, viene ripetuta ieri mattina al summit con i ministri e con i

governatori del Nord collegati in conference call. A chiedere l'adozione di norme draconiane è il titolare della Sanità Roberto Speranza, spalleggiato da Roberto Gualtieri e dai suoi colleghi di partito.

Dall'altra parte però grillini e renziani chiedono maggiore prudenza, convinti che misure di questo tenore vadano preparate, non improvvisate e soprattutto comunicate bene alle famiglie. E invece il disastro dello "stop and go", con la ministra Azzolina che lascia tutto in forse dopo l'uscita sui siti della notizia ie-

ri mattina, fa scoppiare il caos e irrita Renzi. «Dobbiamo avere gran rispetto per i timori dei cittadini e spiegare le scelte fatte, una cosa su cui il governo deve prestare molta attenzione», dice Ettore Rosato di Iv. E in serata Teresa Bellanova tira il freno: «Leggo online bozze di decreti che a me non sono mai arrivate e vedo annunciate decisioni che non sono state ancora assunte. Invito tutti al rigore nei processi decisionali».

Zingaretti e la cabina di regia
I big del Pd sono compatti: lu-

nedì Zingaretti aveva riunito la «cabina di regia» al Nazareno, organismo di cui oltre al segretario, al vice Orlando e ai capigruppo, fanno parte i membri della presidenza e l'ex segretario Martina. Il mood è unanime: bisogna impedire che esploda il contagio e quindi vanno presi interventi importanti. «Abbiamo incontrato una certa resistenza dal premier - rivela un dirigente Dem - che metteva l'accento più sul decreto economico per far ripartire il Paese».

Ma già nell'incontro con i sindacati di lunedì, il leader

Pd andava dicendo che la prima azione di lotta contro il virus è impedire la sua diffusione.

Da settimane Zingaretti sente ogni mattina il primario dello Spallanzani, visto che è nel Lazio che sono spuntati i primi due casi. E pur evitando allarmismi nella prima fase, ora è persuaso che sia il caso di rompere gli argini. «Se tra 20 giorni frena il contagio, il Paese potrà riprendersi già quest'estate», è l'auspicio del leader Pd. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi: è il momento della concretezza. Di Maio contro il leghista: non è un patriota

Salvini attacca, Meloni dialoga

L'opposizione si divide sulla crisi

IL CASO

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Il centrodestra ha un atteggiamento diverso di fronte all'emergenza. Nessuno ritiene che il governo si muova in maniera coerente, abbia una capacità di comunicazione efficace. Le contraddizioni di ieri sulla chiusura delle scuole e delle università, prima smentita e poi confermata, ha messo in evidenza il mancato coordinamento a Palazzo Chigi. Giorgia Meloni parla di «schizofrenia», ma non dice che sia sbagliato chiudere tutte le scuole perché non ha gli elementi

tecnici-sanitari per valutarne la correttezza. Ma sia lei che Silvio Berlusconi mostrano una predisposizione collaborativa, a differenza di Matteo Salvini. «Questo governo non è in grado di gestire la normalità e tanto meno l'emergenza del coronavirus», ha detto il leader leghista in un'intervista a El País, dando un'immagine di un Paese allo sbando.

Un'affermazione considerata anti-italiana, che «sporca l'immagine» del Paese, secondo la vicepresidente del Pd Debora Serracchiani. Ma l'attacco più forte a Salvini è arrivato dal suo ex alleato Luigi Di Maio che lo accusa praticamente di tradimento degli interessi nazionali. Un

modo, però, per coprire le difficoltà di questa maggioranza che dovrà chiedere a Bruxelles grande flessibilità per spendere molto di più dei 3,6 miliardi annunciati dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Questo mentre Salvini ne chiede da 20 a 50 miliardi per fare fronte alla crisi economica che investe le imprese italiane.

Lo scontro tra i due «fratelli» dell'ex maggioranza gialloverde ora è frontale. «I veri patrioti - afferma Di Maio - sono quelli che lavorano per i propri cittadini: medici, infermieri, militari, amministratori locali, amministratori regionali. Non questi sovranisti da avanspettacolo». Per il mini-

stro degli Esteri quando il tuo Paese è in difficoltà, bisogna rimbocarsi le maniche e aiutarlo: «Non vai in giro per il mondo a parlarne male». Tra l'altro, ha aggiunto Di Maio, mentre si sta diffondendo «una vergognosa retorica anti-italiana da parte di alcuni media internazionali». E Salvini come reagisce? «Va dal principale giornale spagnolo a dire che l'Italia non ce la fa? Qual è l'obiettivo? Far girare il tuo nome nel mondo?».

Dalla Lega la risposta arriva dalle bordate di Roberto Calderoli: «Mentre l'Italia oggi piangeva 28 vittime per il coronavirus e oltre 500 contagiati, il ministro degli Esteri si faceva immortalare mentre ri-



MATTEO SALVINI
IN UN'INTERVISTA
A EL PAIS



Questo governo non è in grado di gestire la normalità e tantomeno l'emergenza del coronavirus

deva e sollevava trionfante il pollice alto nello show davanti alle pizze degustate con l'ambasciatore francese. È un ministro inadeguato».

A Palazzo Chigi apprezza il comportamento più composto e collaborativo di FdI e Fdi. Meloni ha proposto una serie di misure per aiutare le famiglie con figli di età inferiore ai 14 anni in difficoltà dalla chiusura delle scuole: accesso dei genitori al congedo parentale retribuito al

EMERGENZA CORONAVIRUS

Le reazioni



LUCIA AZZOLINA
MINISTRA DELL'ISTRUZIONE

Sappiamo che è una decisione di impatto, spero che gli alunni tornino al più presto a scuola

CONFINDUSTRIA
COMUNICATO
SULLA CRISI

È il momento di un "whatever it takes" della politica economica per la crisi del coronavirus

ETTORE ROSATO
ITALIA VIVA

Il governo deve avere grande rispetto per i timori dei cittadini e spiegare le scelte fatte



Turisti indossano le mascherine vicino al Colosseo a Roma

Il punto di vista degli esperti nominati dalla Protezione civile: inefficace chiudere le aule
Il premier furioso per il cortocircuito comunicativo sulle misure restrittive dell'esecutivo

“Se arriva al Sud è il disastro” La scelta finale di Conte contro il parere degli scienziati

RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Non voleva chiudere le scuole di tutta Italia, Giuseppe Conte. Poi però lo ha fatto anche contro il parere del comitato tecnico-scientifico che lo consiglia. L'altro ieri sera il premier ancora era convinto che fosse una misura troppo d'impatto sul piano sociale, che avrebbe stravolto le vite degli italiani anche là dove il Covid 19 lo stanno conoscendo solo nei martellanti aggiornamenti dei media. Il ministro della Salute Roberto Speranza è per la chiusura. Anche il Pd. Conte ha un confronto acceso con Dario Franceschini. E quando va a dormire, dopo due vertici, ha i primi dubbi.

La mattina di ieri cambia le cose, prima che l'Italia precipiti in una confusione generata dalla sbagliata gestione della comunicazione all'interno del governo. Conte si convince quando gli portano i numeri sui nuovi casi di contagi e vittime. In un giorno sono schizzati all'insù come mai prima. Si fa strada il terrore di aver sottovalutato la potenza del contagio, capace di sfondare il conti-

mento e di dilagare in tutto il Paese. Anche a Sud. È laggiù che vola il pensiero di Conte, a una sanità devastata, incapace di reggere all'urto del virus per strutture carenti, personale impreparato. Non si può correre questo rischio. Se la Lombardia, la regione meglio organizzata d'Italia, è allo stremo, al Sud, riflette Conte, «sarebbe il caos». La decisione dunque è presa. Se non si facesse questa forzatura il sistema nazionale sarebbe a un passo dal collasso.

La preoccupazione del premier per la tenuta del sistema sanitario nel Meridione

so. Ma siamo solo al prologo di una giornata di contraddizioni e sorprese nella quale genitori e insegnanti vengono trascinati da spettatori impotenti in un'altalena di informazioni, tra fughe in avanti, parziali retromarcie, spaccature, divisioni, emerse di ora in ora.

Conte è già intenzionato, sin dalla tarda mattinata, a registrare un messaggio alla nazione per le 20, tanto che vengono preallertati i programmi di quella fascia oraria. Prima

di rendere ufficiale la notizia però vuole avere in mano il parere del comitato tecnico-scientifico. Che arriverà e non sarà favorevole. Walter Ricciardi è tra gli esperti il più contrario. Ma anche gli altri considerano la misura «inefficace se non prolungata nel tempo», oltre il 15 marzo. Come a Londra, dove è stato chiesto di sbarrare le aule per due mesi. Il rapporto degli scienziati però non farà cambiare idea a Conte. «Ha pesato sulla decisione - diranno da Palazzo Chigi - anche l'obiettivo di assicurare una piena omogeneità sul territorio rispetto a misure di fatto sin qui applicate in buona parte d'Italia sia pure con grande confusione».

Intanto escono le indiscrezioni, mentre i ministri sono riuniti con il presidente del Consiglio. Le agenzie verificano da Palazzo Chigi e confermano. A questo punto però succede quello che non doveva succedere. Viene chiesto alla ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina, del M5S, di uscire e dichiarare che «non è stata ancora decisa la chiusura». L'effetto è dirompente sull'opinione pubblica. Conte intuisce solo dopo qualche ora che il corto circuito è stato fatale per la credibilità del governo. È fu-

rioso, in cerca di un colpevole. Gli dicono che la notizia non è uscita dalla presidenza del Consiglio, anche se, raccontano, dal premier sarebbe partita la richiesta ad Azzolina di uscire con una toppa che si è rivelata disastrosa.

«Sembra che diciamo una cosa e ne facciamo un'altra» commenta stizzito prima della conferenza. Qualche minuto dopo Conte è seduto nella sala stampa davanti ai giornalisti, accanto alla ministra. Conferma che le scuole saranno chiuse e fornisce una spiegazione che sa di scuse: «C'è stata una fuoriuscita di notizie improvvisate». Conte è stato sopraffatto dal contismo. Quel mix di attento e lento studio dei documenti e comunicazione in tempo reale, che a un certo punto è andato in tilt. Un'armonia degli opposti che trova la sua sintesi nel video-messaggio alle famiglie riunite per cena. Conte appare quasi sollevato, abbozza un volto sorridente, per diffondere fiducia, sullo sfondo il giallo di una lampada, le bandiere d'Italia e di Europa, il colore ocra del calore di un padre che vuole rassicurare: «In caso di crescita esponenziale dei contagiati - dice - nessun Paese reggerebbe». —

TACCUINO

Puntare sulla salute ma rinviare sull'economia

MARCELLO SORGI

Scuole e università chiuse su tutto il territorio nazionale, divieto di qualsiasi evento, sportivo, di spettacolo musicale, cinema e teatri chiusi, un decalogo di raccomandazioni rivolto a tutti e principalmente agli anziani, invitati praticamente a chiudersi in casa: la quarantena imposta dal governo al Paese - su tutto il territorio, non solo nelle zone più colpite dal virus - e annunciata con un drammatico messaggio di Conte in tv, cerca di arginare le conseguenze dell'epidemia che va avanti. Ma dietro le decisioni destinate a influire fortemente sulle vite dei cittadini e delle famiglie c'è un chiaro obiettivo: in difficoltà sulle misure economiche e sugli aiuti da destinare alle imprese e ai settori che più stanno soffrendo, per le ineluttabili divergenze interne alla sua maggioranza, il premier punta sulle misure di prevenzione sanitarie, sperando di poterne cogliere i risultati di qui a una decina di giorni, quando l'isolamento dovrebbe arginare la crescita dei contagi, e forse invertire la tendenza. Conte insomma si augura di poter dire: siamo riusciti a proteggere la salute degli italiani, rinviando a dopo i costi economici della crisi.

Salvini, invece, ribadendo il suo "no", fa la scommessa opposta: se il coronavirus dovesse rivelarsi più resistente - è possibile, una parte degli scienziati ne sono convinti - o se i tempi dell'epidemia dovessero allungarsi, il Capitano leghista avrebbe buon gioco a condurre la sua campagna contro l'incapacità del governo e a spingere per la caduta di Conte.

In mezzo a questa partita tra i duellanti che da agosto, da quando cioè Conte denunciò in Parlamento l'impossibilità di governare con il leader leghista, non si risparmiavano fendenti, c'è Forza Italia, delusa dalla mancanza di serie proposte del governo per i problemi delle imprese del Nord, ma altrettanto decisa a non farsi risucchiare nel gorgo della partita salviniana: così che non è escluso che, se la maggioranza giallo-rossa dovesse riuscire a superare le sue rivalità interne e a consentire al ministro dell'Economia Gualtieri di avanzare il suo piano, l'atteggiamento del centrodestra berlusconiano potrebbe passare da oppositivo a interlocutorio, con un conseguente più facile iter dei provvedimenti in Parlamento. —

Adesso le lezioni si fanno a distanza E' boom di corsi su Internet

Gli editori: questa è una grande occasione. Il consiglio è utilizzare le piattaforme che ci sono

FLAVIA AMABILE
ROMA

Dal lunedì il Miur ha pubblicato una pagina sul sito del ministero, una sorta di manuale per la didattica a distanza. Era il momento, non si poteva attendere oltre. E' uno spazio di lavoro gratuito e ogni giorno più ricco di contenuti. Le scuole interessate possono trovare lì gli strumenti necessari per le lezioni ai tempi del coronavirus. C'è la possibilità di realizzare gemellaggi con istituti scolastici che hanno esperienze avanzate di didattica digitale, i contenuti multimediali per lo stu-

**Già il 5%
degli studenti
ha utilizzato
il digitale**

dio e le piattaforme certificate per la didattica a distanza.

Sono più di 100 le scuole pronte a gemellarsi con gli istituti chiusi per il coronavirus e aiutarli a realizzare la didattica a distanza. E poi 20 ore di webinar (le lezioni da seguire via web in orari e giorni stabiliti) a disposizione con la collaborazione dell'Indire, l'ente di ricerca che studia e sperimenta le formule di didattica innovativa per il ministero. Il primo

giorno ci sono stati oltre 35 mila accessi, ieri erano tre volte di più. Il secondo giorno hanno partecipato oltre 2 mila docenti ai webinar, il terzo giorno il doppio.

Numeri che vengono diffusi nei comunicati ufficiali del Miur per esprimere l'entusiasmo e il successo dell'iniziativa. Ma che, inevitabilmente, fanno pensare a tutti quelli che sono rimasti fuori: in Italia ci sono oltre 800 mila insegnanti e 8 milioni di studentesse e studenti. La maggior parte non hanno alcuna esperienza di didattica a distanza. La ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, ha promesso sostegno durante la trasmissione «Porta a porta» di due sere fa: «Là dove le scuole non fossero attrezzate - ha affermato - il ministero dell'Istruzione sopperirà con hardware». Sia nel caso in cui ci fossero problemi di connessione sia nel caso in cui ci fossero carenze di dispositivi per le lezioni.

Nessuno si nasconde, infatti, le difficoltà ora che la chiusura delle scuole è estesa a tutto il territorio italiano per un periodo così lungo. Finora il 5% degli studenti ha utilizzato le piattaforme di didattica a distanza, una percentuale minima. Difficilmente l'altro 95% riuscirà a recuperare in massa: questo tipo di formazione non si im-

provvisa. Spiega Giovanni Bonfanti, presidente del gruppo educativo dell'Associazione Italiana Editori: «Abbiamo scritto al ministero per assicurare la massima disponibilità di tutti gli editori di scuola. Abbiamo deciso di potenziare l'offerta e di intervenire sui punti critici. Abbiamo lavorato in modo da essere pronti a un'eventuale chiusura di tutte le scuole. Il consiglio è di utilizzare le piattaforme degli editori dove abbiamo cercato di semplificare il più possibile le procedure di accesso».

Non sarà semplice, ma è una grande occasione per le scuole. Matteo Boero, ad di Maieutical Labs, start-up di editoria scolastica digitale: «In una settimana abbiamo avuto le richieste che in genere abbiamo in un anno. E durante l'emergenza abbiamo deciso di aprire a tutti i nostri contenuti, senza alcun costo».

Salvatore Giuliano, presidente dell'istituto Majorana di Brindisi ha lanciato la campagna #adotta una scuola e ha realizzato un gemellaggio per una lezione condivisa di chimica con l'istituto comprensivo Lozzo Atestino di Vo' in isolamento. «Un esperimento bellissimo: continueremo anche con matematica e fisica». —



Una nuova era per la didattica

LE INIZIATIVE

1

La pagina del Miur per la didattica a distanza
<https://www.istruzione.it/coronavirus/didattica-a-distanza.html>

2

La pagina degli editori scolastici con i contenuti digitali dei libri di testo
<https://www.edscuola.eu/wordpress/?p=94689>

3

Maieutical Labs, operativi dal 2015 con Alatin per l'insegnamento condiviso del latino. <https://maieuticalabs.it/>

4

weschool è il sito di scuola digitale per studiare in ogni momento. Ospita 7000 lezioni: da Pirandello fino alla chimica

5

Salvatore Giuliano, presidente dell'istituto Majorana di Brindisi, ha lanciato la campagna #adotta una scuola per i gemellaggi

Dal latino fino alla scienza, chi sono le star di un innovativo modo di comunicare

Tutti a imparare con i professori in stile youtuber

IL CASO

FEDERICO TADDIA

«Le scuole chiudono, e mai come in questo momento credo che sia necessario tenere acceso il cervello: youtube può essere un buon punto di partenza per trovare idee, stimoli e contenuti capaci di rispondere alla voglia di conoscere». Niente lezioni e, allora, andiamo a lezione dagli youtuber.

Star della rete, almeno per la loro community, fanno più o meno note, dal linguaggio moderno e dall'istintiva capacità comunicativa, che sanno maneggiare il mezzo e le discipline. Come Riccardo Dal Ferro,

in arte «Rick Dufer», uno dei primi a parlare di filosofia nel web, con oltre 90 mila iscritti nel suo canale, dove carica un paio di video a settimana, oltre ad un «live» mensile monografico, atteso dagli studenti come «ripassone» prima delle interrogazioni.

Così come sono seguitissime le riflessioni di Matteo Saudino, il professore che con la sua arte affabulatoria - e una barba già diventata icona - su «BarbaSophia» calamita allo schermo a colpi di Socrate, Platone e Schopenhauer. Per chi invece vuol tenersi allenato con le lingue classiche ecco la sua «Satura lanx», canale ideato da Irene Regini, giovane insegnante con cattedra in Belgio che ha scelto il web come aula virtuale in cui videoinsegnare ai naviganti a parlare in latino.



AMEDEO BALBI
ASTROFISICO

Cosa ha causato il Big Bang? Possiamo guardare indietro nel tempo?

Poca grammatica e tanta pratica: con il suo stile diretto e interattivo riesce ad attualizzare la materia, rendendola viva e meno ostica.

«Gli studenti hanno già iniziato a rivolgersi alla rete per sopperire alle ore di scuola, lo dicono i dati: nelle ultime settimane il traffico nel mio sito è aumentato del 30%, segno



CHIARA CARMINATI
SCRITTRICE

Inventare storie, filastrocche e poesie e leggerle per i più piccoli

che in tanti sono già alla ricerca di alternative alla cattedra». Lo spiega Antonio Coppola, 30 anni, e volto di «Historical Eye», pagina di Youtube dedicata alla divulgazione della storia. «Mi hai appassionato a qualcosa che mi sembrava una pizza: questo è il commento che i ragazzi mi fanno più spesso - aggiunge Antonio



RICCARDO DAL FERRO
FILOSOFO

Un live mensile atteso dai ragazzi come ripasso prima delle interrogazioni

- E' sicuramente questione di linguaggio, ritmo, connessione con la quotidianità. Che sia la Rivoluzione francese o la Prima Guerra Mondiale, non si accontentano delle date o dei fatti: vogliono che ci sia del ragionamento».

Ragionamento e logica sono anche gli ingredienti preferiti da Elia Bombardelli, il pro-

fessore di matematica più amato della rete, quello che con i suoi video riesce a rendere digeribili integrali, equazioni e logaritmi. E rendere comprensibile l'ignoto è pure l'obiettivo che si è dato l'astrofisico Amedeo Balbi: «Cosa ha causato il Big Bang?», «Come si misura l'Universo?», «Possiamo guardare indietro nel tempo?», sono alcuni dei quesiti a cui dà soluzione con semplici esempi ed efficaci metafore.

E per i bambini più piccoli? Per fronteggiare la sosta forzata dal coronavirus 24 ore dopo la chiusura delle prime scuole è nato il sito www.lezionisulsofa.it. «Visto che con i nostri libri facciamo sempre compagnia ai bambini, abbiamo pensato a come esserci in un modo nuovo anche in questi giorni in cui migliaia dei nostri lettori sono a casa». Partendo da questa intuizione lo scrittore Matteo Corradini ha invitato oltre 150 colleghi a inviare letture, laboratori, video e qualsiasi altro contributo per dare sostegno creativo ai ragazzi costretti a rimanere lontani dai banchi. Dalle poesie lette da Chiara Carminati alle filastrocche di Bruno Tognolini, dal corso di disegno di Matteo Frasca ai giochi «allenamento» di Carlo Carzan e Sonia Scalco. Per fare scuola, senza andare a scuola. —

Aumentano le vittime, record di guariti Dimessa la moglie incinta del paziente 1

Ieri 28 morti. Speranza: per battere il virus lavoriamo insieme. L'allarme della Germania: è pandemia globale

FABIO POLETTI
MILANO

Il bilancio di ieri è ancora un bollettino di guerra. I contagiati sono 2706, 587 in più di martedì. I morti sono 107, con un incremento di 28 decessi. Ma aumentano anche i guariti, 116 in più in un solo giorno e sono arrivati a 276. Il coronavirus è intanto sbarcato ovunque, si salva soltanto la Val d'Aosta. In Piemonte il primo decesso, un anziano ricoverato a Tortona in provincia di Alessandria. Dall'ospedale Sacco di Milano è stata dimessa la moglie, incinta all'ottavo mese, del primo contagiato, il 38enne di Codogno. Dallo stesso ospedale confermano che il virus circola in Italia da diverse settimane, sicuramente prima del 21 febbraio, quando è stato accertato il primo caso.

I timori sono per la tenuta del sistema sanitario. In campo ci sono strutture pubbliche, private, infermieri neolaureati, si pensa di arruolare medici in pensione e coinvolta è pure la sanità militare. Spiega Angelo Borrelli, a capo della Protezione Civile: «Le Regioni si stanno attrezzando per ampliare i posti letto nelle terapie

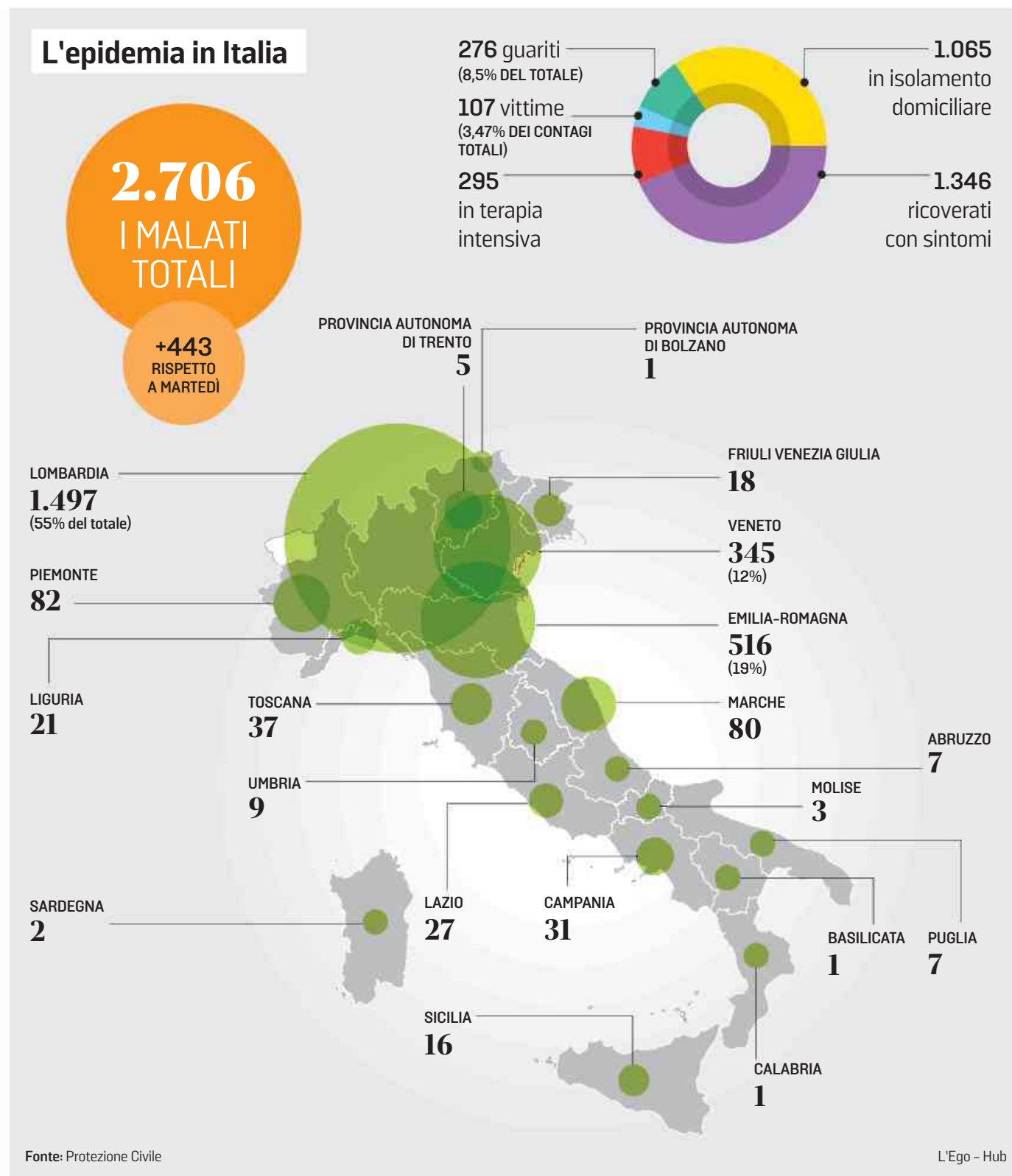
In provincia di Alessandria la prima vittima del Piemonte

intensive». Intanto dalla Germania rimbalza l'allarme del ministro della Salute Jens Spahn: in Parlamento ha parlato di «pandemia globale».

In numeri

La Regione più colpita, con quasi 1500 casi, è sempre la Lombardia, dove ieri è arrivato anche il ministro della Sanità Roberto Speranza. Da lui un messaggio di ottimismo, dopo aver incontrato la Giunta al completo: «Il coronavirus si può battere ma dobbiamo tutti lavorare insieme». Guardare avanti è quasi un imperativo nella Regione che da sola produce un quarto del Pil nazionale. Attilio Fontana, il Governatore in quarantena, scalda già i motori e annuncia: «Sarà necessario fare una campagna di comunicazione regionale e statale».

Il Covid-19 non guarda in faccia nessuno. E in quarantena finisce pure il ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli. Una misura resa necessaria dopo un incontro, diretto e prolungato, con l'assessore lombardo Alessandro Mattinzoli, ricoverato agli Spedali Civili di Brescia. Il ministro è risultato negativo al tampone ma prosegue il suo lavoro al Mise in conference call. Due amministratori locali della Regione Emilia Romagna fanno la stessa fine. Sono



in autoquarantena dopo essere risultati positivi al tampone Barbara Lori e Raffaele Donini. Hanno incontrato anche loro l'assessore lombardo, le cui condizioni sono in via di miglioramento. Il coronavirus sbarca indirettamente anche al Quirinale: Sergio Mattarella ha cancellato in via precauzionale la sua visita in Mozambico dal 10 al 12 marzo.

Bisogna guardare avanti, il sindaco di Milano Giuseppe Sala ne è convinto: «Amici imprenditori, che lavorano in Cina, mi dicono che stanno tornando alla normalità dopo un paio di mesi. Potrebbe essere così anche per noi». In diretta web dalla Sala Albertini del Corriere della Sera, Sala pensa sia necessaria una grande campagna di comunicazione rivolta al mondo per ripartire: «Perché Milano si risollevi ci vorrà almeno un anno. Ospitalità, design, moda e food sono l'of-

ferta della città. Da Giorgio Armani ai giovani rapper ai creativi, ho già detto che dovremo trovare la formula per il rilancio della città».

Nave isolata a Genova

Ancorata nel porto di Genova c'è la Gnv Rhapsody con 58 membri dell'equipaggio in quarantena. La nave era arrivata da Tunisi sabato scorso. I 258 passeggeri erano stati sbarcati. La misura di prevenzione è stata necessaria dopo che un tunisino a bordo, febbricitante, era risultato positivo al tampone.

È invece bloccata a Nuova Delhi in India, una comitiva di 21 turisti provenienti dalla zona di Lodi, dopo che alcuni di loro si erano sentiti male. In 14 sono risultati positivi e sono finiti nella black list dell'aeroporto, con l'impossibilità di lasciare il Paese. —

IN VENETO

Esplode il caso Treviso Un focolaio in ospedale "Più malati che a Vo"

Fino a otto giorni fa Treviso era una provincia senza casi di coronavirus, adesso i positivi al Covid-19 sono 93, con quattro decessi (due nelle ultime 24 ore, una 97enne e un 83enne) e 24 ricoverati in ospedale. Il reparto di Geriatria dell'ospedale trevigiano Ca' Foncello ha superato l'intero paese di Vo' Euganeo, uno dei focolai veneti, nel numero di contagi. Si tratta di una crescita rapidissima che ha costretto alla chiusura del reparto della una struttura sanitaria: sarà svuotata e sanificata. Sono centi-

naia i tamponi effettuati a primari e dirigenti.

Per descrivere il focolaio qualcuno, all'interno dell'azienda sanitaria, ha utilizzato l'aggettivo «spaventoso». In pochi giorni, infatti, la provincia di Treviso è diventata quella con il maggior numero di decessi in Veneto. In relazione alle quattro vittime registrate finora in persone positive al coronavirus, i medici hanno precisato che non si trattava di pazienti deceduti per Covid-19 ma di anziani con pluripatologie che ne hanno causato il decesso. In terapia intensiva è attualmente ricoverato un paziente di 47 anni, le cui condizioni vengono definite «discrete» dai medici. Si tratterebbe di un parente di uno dei pazienti ricoverati nel reparto di Geriatria. —

EMILIA-ROMAGNA

L'assessora infettata "Non so dove ho preso il virus"

FRANCO GIUBILEI

«Ho fatto il tampone perché avevo sintomi influenzali da qualche giorno e ieri mattina sono risultata positiva al coronavirus». Barbara Lori, fresca di nomina alla guida dell'assessorato alla Montagna, Aree interne, Programmazione territoriale e Pari opportunità della Regione Emilia-Romagna, è chiusa nella sua casa nel Parmense col marito e i due figli, anche loro in quarantena. Come lei, anche il suo collega alla Sanità, Raffaele Donini, è stato infettato.

Come se n'è accorta?

«Venerdì sera avevo qualche linea di febbre e la tosse, ma subito non ci ho fatto caso perché mi capita abbastanza spesso. Poi però la febbre è salita, fra sabato e lunedì ha raggiunto i 39°. Ora si sta abbassando e sto abbastanza bene: un po' lavoro a distanza, perché per fortuna ho con me il pc della Regione».

E i suoi familiari?

«A casa anche loro: i miei due figli di 11 e 14 anni, che non vanno a scuola da una decina di giorni, e mio marito, che è un lavoratore autonomo e per quel che può anche lui sbriga le sue cose da qui. I ragazzi fanno i compiti a distanza, guardano un po' di tv, leggono qualche libro. Quel che si può fare stando a casa... Comunque siamo tranquilli».

Come viene seguita dai medici?

«I primi giorni sono stata invitata alla cautela, perché i sintomi erano quelli dell'influenza. Poi sono venuti a farmi il tampone a domicilio e oggi (ieri, ndr), dopo l'esito positivo, mi sono sentita al telefono con il medico di base e l'infettivologo. Ora vedremo quanto dovrà durare la quarantena».

Ha parlato con il presidente Bonaccini?

«L'ho sentito al telefono martedì sera, quando eravamo ancora con le dita incrociate per l'esito del tampone. Pazienza, faremo fronte alla situazione. Sono evidentemente dispiaciuta».

Ha pensato a come può essersi infettata?

«Non ne ho la più pallida idea. Mi è stato chiesto dalle autorità sanitarie chi ho incontrato nell'ultimo periodo, ma io proprio non saprei dire qual è stata l'occasione». —

EMERGENZA CORONAVIRUS



Una tenda adibita al «triage» davanti al Pronto soccorso dell'ospedale Giovanni Bosco di Torino

ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

1.800
I posti letto
nelle rianimazioni
delle regioni
con i maggiori contagi

10%
La percentuale
di medici e infermieri
già contagiati
dal coronavirus

380
Gli spazi di rianimazione
disponibili
nelle cliniche private
presenti in Lombardia

In Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna gli spazi sono occupati al 95%. Il sindacato dei medici: "Reggiamo solo 5 giorni"

In terapia intensiva i letti sono finiti “Il sistema sanitario è al collasso”

DOSSIER

PAOLO RUSSO
ROMA

I contagi continuano a galoppare e con loro i ricoveri, sia quelli nei normali reparti, sia quelli in terapia intensiva. Così il ministro Speranza ordina: «Raddoppiate i posti letto nelle pneumologie e aumentateli del 50% in terapia intensiva e nei reparti di malattie infettive». Anche attingendo ai letti delle strutture sanitarie private e richiamando in servizio medici e infermieri oramai in pensione o spostando dal Sud al Nord il personale in questo momento meno sotto stress. L'imperativo è co-

munque fare presto, perché gli ospedali del Nord che sono in prima linea nella battaglia contro il virus sono al limite del collasso. La situazione l'ha fotografata l'Anaa, il principale sindacato dei medici ospedalieri. I posti letto di rianimazione nelle tre regioni più esposte, cioè Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, sono in tutto 1.800. Normalmente il 40% di questi resta vuoto per fronteggiare eventuali emergenze o maggiori flussi di pazienti. In tempi di coronavirus il loro tasso di utilizzo è salito al 95%: detto diversamente solo 5 posti su 100 sono in questo momento liberi. E i malati gravi che hanno bisogno di macchine per respirare aumenta-

no in proporzione. Erano 229 martedì e sono saliti a 295 solo 24 ore dopo. Con questi numeri secondo l'Anaa i posti in rianimazione sono già in esaurimento in Lombardia, lo saranno tra 5 giorni in Veneto ed entro una settimana in Emilia.

Il personale

Medici e infermieri nelle zone rosse lavorano oramai anche tre turni di fila senza riposo, perché sono pochi e il 10% di loro ricoverati con infezione da Covid-19 contratta proprio mentre tentavano di contrastarlo. «Da noi per ora siamo riusciti a ricoverarli in camere singole adatte all'isolamento, ma quelle a pressione negativa, che servono per non conta-

minare l'aria le abbiamo oramai esaurite e i posti in rianimazione sono occupati per molti giorni anche da persone di 40-50 anni con problemi respiratori seri», confida Stefano Magnone, chirurgo dell'ospedale Giovanni XXIII di Bergamo, che di ricoverati con coronavirus ne ha contato più di 130 solo ieri. Per questo, il Ministero della Salute ha deciso di correre ai ripari rafforzando la dotazione di letti in pneumologia, infettivologie e terapie intensive. «Dimenticando però che in prima linea nella lotta al virus ci sono i reparti di medicina interna, che trattano i pazienti più fragili con più patologie», fanno sapere dalla Fadoi, la Federazione dei me-

dici internisti ospedalieri. Comunque la maggiore dotazione di letti non avverrà tirando su in pochi giorni nuovi ospedali come in Cina. Ma liberando posti nei reparti dove ci sono meno ricoverati. Magari anche trasferendo pazienti non gravi nelle strutture private, che solo in Lombardia di letti ne hanno 7.500, di cui 380 in rianimazione.

Le altre carenze

Poi servono anche le attrezzature per aiutare chi non ce la fa a respirare da solo, anche se non necessariamente deve occupare un posto in terapia intensiva. Per questo sempre in Lombardia si stanno acquistando delle specie di caschi,

nome tecnico Cpap (Continuous positive airway pressure), nei quali i pazienti possono respirare più facilmente. Ma l'emergenza non è da meno per il personale, che «verrà reclutato anche da altre aree del Paese», specifica la circolare. Mentre per i medici e infermieri provenienti da altri reparti è previsto «un percorso formativo rapido e qualificante per il supporto respiratorio nelle aree di terapia sub intensiva». «Per far sì che la coperta non diventi troppo corta - rilancia il segretario

Il ministro della Salute ha già ordinato di raddoppiare i posti nei reparti principali

nazionale dell'Anaa, Carlo Palermo - serve però assumere rapidamente personale a tempo determinato». Il sindacato boccia invece l'idea di richiamare in servizio i pensionati. «In quanto anziani sarebbero più esposti alla minaccia di contagio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARNON AFEK Il medico dello Sheba Center: così ritardiamo il contagio

“Non solo lo stop ai voli italiani Israele si blindava da 5 Paesi Ue”

INTERVISTA

FABIANA MAGRÌ
TEL AVIV

Israele alza le misure di protezione contro la diffusione del virus e si blindava sempre di più nel tentativo di arginare il contagio. E, primo al mondo, applica le stesse misure restrittive valide per gli arrivi dall'Italia an-

che ad altre cinque nazioni europee. Chiunque sia tornato, o abbia intenzione di entrare in Israele, da Francia, Germania, Spagna, Austria e Svizzera non potrà varcare la soglia dell'aeroporto Ben Gurion. A meno che non possa dimostrare di essere nelle condizioni di auto isolarsi per 14 giorni. Dal ministro della Sanità al premier, la linea difensiva delle misure di

ARNON AFEK
VICE DIRETTORE
SHEBA MEDICAL CENTER

Puntiamo ad arrivare a ridosso dell'estate con pochi casi. Il caldo indebolirà il coronavirus

Israele dalle critiche che lo considerano il più restrittivo al mondo è compatta. Moshe Bar Siman Tov, direttore generale del ministero della Salute, respinge chi accusa il Paese di isteria e replica che se non fossero stati bloccati gli arrivi dall'Italia, alcuni giorni fa, oggi l'infezione sarebbe fuori controllo. Benjamin Netanyahu rassicura i connazionali ma non usa mezzi termini quando dichiara che il Covid-19 è un'epidemia globale, probabilmente una delle più pericolose dell'ultimo secolo. E per questo si vede costretto ad approvare misure molto severe. A fronte di 15 casi confermati di coronavirus, tra i 60 e i 70 mila israeliani dovranno restare in quarantena.

Professore Arnon Afek, perché estendere ad altre nazioni europee i provvedimenti previsti fino a ieri solo per l'Italia?

«Credo che adesso, in Italia, tutti capiate bene perché. Infatti anche voi iniziate a fare la cosa giusta, come chiudere le università e le scuole. L'Europa è un grande continente in cui gli Stati hanno frontiere aperte. In Germania, Spagna, Francia il contagio dilaga per mancanza d'informazioni. Qui, invece, siamo in grado di risalire a tutte le persone entrate in contatto con chiunque sia stato a rischio contagio. Il sistema è molto coordinato: il ministero raccoglie le informazioni, le valuta e decide quali misure adottare». **Qual è la strategia israeliana**

na per il prossimo periodo? «Vogliamo evitare, o almeno posticipare, il contagio. Rinchiudere la comunità è la misura più efficace, lo dice anche l'Oms. Siamo attenti e vigili nelle precauzioni. Non ci illudiamo che il virus non dilagherà anche qui ma cerchiamo di ritardare quel momento».

Con quali vantaggi?

«Da un lato puntiamo ad arrivare più a ridosso dell'estate, che qui come in Italia è calda e umida. Non abbiamo certezza ma ci auguriamo che questi due fattori possano indebolire il virus. E poi cerchiamo di diluire i casi positivi, cosa che ci consente di non mandare in tilt il sistema sanitario». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMERGENZA CORONAVIRUS

La mappa

LEGENDA

- QUARANTENA PER CHI ARRIVA DALL'ITALIA
- DIVIETO DI INGRESSO
- VOLI SOSPESI O LIMITATI



*Solo dalle regioni interessate dal contagio



Cina

Aziende italiane registrate alla Camera di Commercio

500

Imprese cinesi con partecipazione italiana

1.600

Investimenti
7,21 miliardi
di dollari

India

Presenza italiana

600

tra stabilimenti e aziende
con partecipazione italianaExport
3.576 miliardi
di dollariInterscambio
8,5 miliardi
di dollari

Turchia

Aziende italiane

1.200

Export
8,6 miliardi
di dollariInvestimenti
423 milioni

L'EGO - HUB

Primi conteggi con il morbo. Fra i Paesi che hanno chiuso le frontiere, con la Cina l'interscambio è di 44 miliardi, e in Turchia abbiamo 1200 imprese

L'epidemia manda in rosso l'Azienda Italia

Il turismo perde 7 miliardi, l'export trema

ANALISI

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Nel villaggio globale non si salva nulla. L'ultimo Paese che ha annunciato lo stop ai voli aerei con l'Italia è il Kenya. Fra le spiagge di Kilifi, Malindi e Watamu sono così in tanti da aver ribattezzato l'area Little Italy. Nel suo piccolo la ricchezza della nostra economia passa anche da quelle spiagge. Dei danni del coronavirus possiamo intuire facilmente quelli diretti. Al turismo, ad esempio: solo quella voce vale il sei per cento della ricchezza, il tredici se consideriamo i benefici che normalmente offre ad altri settori. Secondo le stime di Confturismo da qui alla fine di maggio l'isolamento dell'Italia farà mancare più di trenta milioni di persone e con loro sette miliardi di spese in alberghi e ristoranti. Il presidente dell'associazione Luca Patané chiede al governo di far terminare i blocchi ai voli aerei. Purtroppo con il passare dei giorni la lista dei governi e delle compagnie che hanno

preso provvedimenti non fa che allungarsi. Quando non c'è lo stop, il resto lo fanno le misure di quarantena che rendono impossibile gli incontri d'affari.

La valanga che sta travolgendo l'economia italiana è iniziata il 21 febbraio, il giorno del primo caso accertato a Codogno. Nell'area compresa fra Milano, Pavia, Lodi e Cremona c'è il dodici per cento del Pil italiano. Eppure quel che fa la differenza nei numeri non è lo stop

Blocchi dei voli e quarantene rendono impossibili gli incontri d'affari

all'economia. Nella manifattura, soprattutto quella tecnologica, la catena del valore è ormai globale: i prodotti nascono e vengono assemblati in vari Paesi. Se viene a mancare un anello, le conseguenze possono essere rapide e lontane. Basti qui l'esempio della Mta di Codogno, un'azienda sconosciuta ai più ma notissima fra i produttori di automobili. In quello stabilimento - ferma-

to perché in piena zona rossa - si producono centraline elettroniche poi montate nei motori di Fca, Peugeot, Renault, Bmw, Jaguar, per citare i più noti.

Qualche giorno fa ha fatto notizia lo stop al produttore cinese degli iPhone, la Foxconn, che nel frattempo ha ripreso a lavorare a pieno ritmo. Il sistema dell'export italiano, la voce che in questi anni ha sostenuto la poca crescita, ora rischia il collasso. Il solo giro d'affari fra Italia e Cina, il primo Paese a subire lo stop ai voli per decisione del governo, vale circa quarantaquattro miliardi di euro, tredici dei quali di esportazioni. In Turchia, uno dei tanti Paesi che ha bloccato i voli da Roma e Milano, ci sono mille duecento aziende italiane.

Quanto sta pesando e peserà tutto questo sull'economia? A precisa domanda i previsori alzano le braccia sconfortati. Qualche timido tentativo di fare stime c'è, ma nessuno è in grado di dire quanto a lungo saranno credibili. Spiega una fonte del ministero del Tesoro: «Capire oggi è molto difficile, anche perché non abbiamo ancora i

IL PUNTO

Il sangue freddo della Bce mentre la recessione avanza

Anche S&P vede nero per l'Europa, e immagina una crescita già dimezzata causa coronavirus nella zona euro (da un punto a 0,5 nel 2020), con l'Italia che cala da +0,4% a -0,3. Chiaro che non è ancora il punto di atterraggio definitivo e l'Istat ha certificato che il 2019 s'è chiuso con un trimestre a -0,3%. Di qui si comincia. Male.

Non ci sono soluzioni preconfezionate per governi ed istituzioni che non hanno ancora trovato il giusto passo. L'offensiva delle banche centrali è stata un gesto di scatto, che forse guadagnerà senso nel medio termine. Il fatto che le Borse siano rimbalzate nel nervosismo generale (Ftse +0,91%, Wall Street bene col democratico Biden) assomiglia a un riflesso condizionato: nell'incertezza, le banche

fanno girare grafici con cui invitano gli investitori a guardare lontano, perché ogni epidemia ha stroncato i listini e ogni guarigione li resi più sani di prima. I ministri Ue, che devono essere flessibili, hanno incaricato i tecnici di preparare delle soluzioni. È necessario attaccare in fretta. Cosa che, con sangue freddo, non sta facendo la Bce. Il taglio dei tassi Fed ha avuto effetti limitati, anche perché il problema dell'economia è la fiducia, non la liquidità, di cui c'è abbondanza. Si richiedono piani, investimenti, sostegno alle imprese. Questa è una crisi extra-economica, va combattuta con l'economia. Con puntelli concreti. Christine Lagarde cerca l'ispirazione per fare questo. Anche se il tempo non è dalla sua parte. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dati a disposizione. Stiamo mettendo a punto un modello». L'indice di fiducia dei consumatori, diffuso ieri, è fatto con dati raccolti prima dell'esplosione dell'epidemia nel Lodigiano.

C'è un mese di tempo: il 10 aprile dovrà essere pronto il Documento di economia e finanza per il 2021. Su una cosa sono tutti d'accordo: per l'Italia evitare la recessione sarà quasi impossibile. Oxford Economics al momento calcola un calo del Pil di mezzo punto percentuale. Dice Emilio Rossi: «Per paradosso molto dipenderà da cosa farà il governo per arginare il virus. Più apparirà coerente, meglio sarà». Intesa Sanpaolo ipotizza alla fine dell'anno un calo della ricchezza di tre decimali, due in più di quelli previsti appena un mese fa. Ma si tratta di una stima molto prudente, e che verrà probabilmente rivista. A fare la differenza potrebbe essere il meteo: poiché gli esperti dicono che il virus muore a ventisette gradi, prima arriverà il caldo, meglio sarà. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre il Pil che frena, la maxi recessione Senza aiuti al prodotto resteremo isolati

ALAN FRIEDMAN

Quali sono i veri rischi derivanti dalla crisi del coronavirus? E quanto sono gravi? La risposta a queste domande dipende essenzialmente da due fattori: quando si verificherà il picco dei contagi in Italia e nei suoi principali mercati di esportazione, e quanto serie e repentine saranno le misure finanziarie messe in campo dal governo, dagli altri Paesi, dalla Commissione europea e dalla Bce.

Non vi è dubbio che in assenza di misure economiche d'emergenza più robuste, che vadano ben al di là del pacchetto da 3,6 miliardi di euro attualmente in fase di introduzione per la zona rossa, l'Italia subirà una recessione che, nel migliore dei casi, vedrà una contrazione del Pil dello 0,5% durante i primi sei mesi del 2020. Probabilmente di più. Il fattore critico sarà la rapidità con la quale il governo introdurrà tali nuove misure, che potrebbero costare almeno due o tre volte i fondi già previsti.

«È molto difficile fare previsioni perché nessuno sa quando in Italia si raggiungerà il picco dei contagi», commenta Gregorio De Felice, capo economista di Banca Intesa Sanpaolo. Se il picco non dovesse arrivare nei prossimi dieci, quindici giorni, addirittura più tardi della fine di marzo, la

che stanno ostacolando molte aziende - impossibilitate ad accedere ai componenti per la produzione - e ad alleviare le gravissime difficoltà che sta affrontando il settore turistico italiano, che vale oltre il 13% del Pil nazionale.

Tali misure dovrebbero inoltre includere una sospensione delle scadenze fiscali non solo per la zona rossa e le tre regioni più colpite (Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna), ma per tutto il territorio nazionale. In secondo luogo, per evitare un forte aumento della disoccupazione, la cassa integrazione dovrebbe essere estesa alle tantissime piccole agenzie di viaggio, ai ristoranti, agli alberghi e alle altre piccole imprese che compongono il comparto turistico. E ancora, sarebbero necessarie delle forme di sostegno finanziario temporaneo anche per le aziende di altri settori, incluso quello delle esportazioni, colpito da un crollo delle ordinazioni, e di conseguenza da un peggioramento del flusso di cassa.

I mercati di esportazione

Ma un pacchetto nazionale di misure si rivelerebbe insufficiente se il contagio dovesse continuare a propagarsi, e il picco nei principali mercati di esportazione - come Francia, Germania e Stati Uniti - dovesse essere raggiunto più tardi di marzo. In quel caso si renderebbero necessari incentivi fiscali e aiuti finanziari di emergenza anche in altri Paesi europei e negli Stati Uniti e, ovviamente, a livello europeo. Le belle parole di Bruxelles, intenzionate a fare «whatever it takes» dovranno presto concretizzarsi in denaro sonante. E la Bce, che si riunirà la prossima settimana, dovrà tagliare ulteriormente i tassi di interesse e/o inventarsi qualcosa di innovativo per garantire supporto al sistema finanziario.

Lo scenario migliore prevede che quanto appena descritto accada rapidamente, e che per una volta l'Europa si mostri veramente unita, come si addice a un continente messo di fronte a un'emergenza che potrebbe trasformarsi nella peggiore crisi dal 2008.

Nello scenario peggiore, tuttavia, la quantità di denaro utilizzato potrebbero risultare insufficiente o arrivare troppo tardi, mentre il rallentamento dell'economia americana potrebbe rivelarsi più sostanziale. Goldman Sachs e altri stanno tagliando fortemente le loro stime per gli Stati Uniti nel 2020, da un tasso di crescita previsto del 2% a poco più dell'1%. Alcuni addirittura prevedono un paio di trimestri di crescita zero.

In questo scenario da incubo, l'interruzione della catena di approvvigionamento globale non solo spingerebbe l'Italia in una recessione più pericolosa, ma potrebbe persino inau-



Con la mascherina in quasi perfetta solitudine fra le vie di Milano nei giorni del coronavirus

gurare un periodo in cui un'economia in contrazione sarebbe affiancata da un aumento dei prezzi basato sulla scarsità di merci. Sebbene improbabile, questo scenario prevede interruzioni della catena di approvvigionamento che renderebbero ancora più difficile di quanto sia già per i produttori italiani ottenere componenti, e per i rivenditori fare scorta di scaffali. Senza nulla da vendere, le aziende sarebbero costrette a licenziare i lavoratori, innescando un circolo vizioso di perdite di posti di lavoro e riduzione della spesa per consumi. Intanto, la scarsità di beni

farebbe aumentare i prezzi, spingendo l'Italia nella «stagflazione», definita dagli economisti come un'economia stagnante combinata a un aumento dell'inflazione.

Il pericolo di «stagflazione»

Ma il fatto che i prezzi dell'energia stiano in questo momento scendendo, non aumentando, e che l'attuale debole domanda interna in Italia stia mantenendo i tassi di inflazione particolarmente bassi, rendono al momento piuttosto improbabile questo scenario di giorno del giudizio.

Ho chiesto a Jean-Claude

Trichet, ex presidente della Bce, come vede l'economia italiana in questo momento. La sua risposta è stata, come d'abitudine, succinta: «Innanzitutto, ci troviamo in una situazione molto seria e incerta a livello globale: siamo tutti nella stessa barca», ha commentato. «In secondo luogo, per quanto sorprendente possa essere, tenendo conto dei dati relativi alle persone infette e ai decessi, gli ultimi indicatori mostrano che a febbraio l'economia degli Stati Uniti è stata più indebolita dall'epidemia rispetto all'economia della zona euro. E infine, concordo sul fat-

to che l'effetto immediato potrebbe essere sia depressivo sia inflazionistico per l'Italia, ma fortunatamente non è affatto detto che questa situazione si protrarrà nel tempo».

Alla fine, la cattiva notizia è che l'Italia rischia il disastro economico. Ma sono convinto che potrà evitare il peggio se la sua classe dirigente - dalla politica all'industria - riuscirà a restare lucida, rimboccarsi le maniche e fare squadra, e agire con rapidità per stanziare l'aiuto finanziario necessario. Le soluzioni esistono. Ora è il momento di agire. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI DIPARTIMENTO PER I TRASPORTI, LA NAVIGAZIONE GLI AFFARI GENERALI ED IL PERSONALE DIR. GEN. PER I SISTEMI DI TRASPORTO AD IMPIANTI FISSI ED IL TRASPORTO PUBBLICO LOCALE Gestione Governativa FERROVIA CIRCUMETNEA Via Caronda 352/A - 95128 Catania - Italia - Telefono 095/541111, telefax 095/431022. AVVISO DI GARA			
La Gestione Governativa della Ferrovia Circumetnea, con sede in Catania, ha indetto una procedura telematica aperta per l'affidamento del "SERVIZIO DI VIGILANZA ARMATA, VIDEOSORVEGLIANZA E DI PREVENZIONE DEGLI ATTI VANDALICI IN ALCUNI SITI AZIENDALI" - CIG 8224253446. La durata contrattuale è di 36 mesi decorrenti dalla data di redazione del verbale di inizio delle prestazioni. Ai sensi dell'art. 35, comma 4, del D. Lgs. 50/2016, il valore complessivo dell'appalto ed ai soli fini della determinazione degli elementi rilevanti per l'espletamento della gara, è stato così determinato:			
	IMPORTO	ONERI SICUREZZA	TOTALE
Importo triennale contrattuale a b.a.	€ 4.086.708,25	€ 66.450,54	€ 4.153.158,79
Opzione (I)	€ 2.724.472,17	€ 54.489,44	€ 2.778.961,61
Opzione (II)	€ 150.000,00	€ 3.000,00	€ 153.000,00
Opzione (III)	€ 681.118,04	€ 13.622,36	€ 694.740,40
Totale	€ 7.642.298,46	€ 137.562,34	€ 7.779.860,80
Valore complessivo dell'appalto € 7.779.860,80			
Opzione (I) - La stazione appaltante si riserva la facoltà di rinnovare il contratto, alle medesime condizioni, per una durata pari a 2 (due) anni; Opzione (II) - La stazione appaltante si riserva la facoltà, durante il periodo di vigenza contrattuale, di affidare all'aggiudicatario, prestazioni occasionali per servizi analoghi non previsti nel CSA; Opzione (III) - La durata del contratto in corso di esecuzione potrà essere prorogata per il tempo strettamente necessario alla conclusione delle procedure necessarie per l'individuazione del nuovo contraente ai sensi dell'art. 106, comma 11 del Codice, valutato in 6 (sei) mesi. Si procederà all'aggiudicazione, ai sensi dell'art. 95 comma 3 lettera a) del D. Lgs. 50/2016, mediante il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa individuata sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo. Le offerte dovranno pervenire entro il 20/04/2020 ore 12.00. Il bando è pubblicato sulla GUUE e sulla GURJ. I documenti di gara sono visionabili e scaricabili dalla piattaforma telematica FCE https://circumetnea.acquistitelematici.it . Responsabile del Procedimento: Vincenzo Brunetto			
IL DIRETTORE GENERALE Dott. Ing. Salvatore Fiore			

Per la pubblicità su:
LA STAMPA www.mazzoniadvertising.it

insiel

ESTRATTO DI BANDO DI GARA - Tender 8261 - ID 2412
Servizio di pulizia ed igiene ambientale
a ridotto impatto ambientale - CIG 81827857CB

Insiel - Informatica per il Sistema degli Enti Locali S.p.A. con socio unico, Via San Francesco d'Assisi 43, 34133 Trieste, rende noto di aver bandito procedura aperta ai sensi del combinato disposto art. 60 e art. 112 del D. Lgs. 50/2016, da aggiudicare, ai sensi dell'art. 95 del D. Lgs. 50/2016, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa individuata sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo per il servizio di pulizia a ridotto impatto ambientale delle sedi Insiel e prestazioni accessorie. L'importo totale a base d'asta è fissato in € 801.080,00 (Euro ottocentounomilaottanta/00), IVA esclusa, di cui € 5.520,00 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso derivanti da rischi da interferenze. Non saranno ammesse offerte pari o in aumento rispetto alla succitata base d'asta. Il termine inderogabile per la ricezione delle offerte è fissato al 31 marzo 2020 alle ore 12:00. Il bando è stato inviato alla G.U.U.E. in data 19 febbraio 2020. La documentazione di gara, è disponibile in formato elettronico sul portale EAppaltiFVG: <https://eappalti.regione.fvg.it/web/index.html>, sezione "Servizi per gli operatori economici - Bandi e avvisi".

Insiel S.p.A.
Responsabile del Procedimento
Roberto Ghersa

Il punto della giornata economica

ITALIA
FTSE/MIB
21.748
+0,43%

FTSE/ITALIA
23.625
+0,47%

EURO-DOLLARO
CAMBIO
1,1117
-0,04%

PETROLIO
WTI/NEW YORK
46,78
-0,80%

ALL'ESTERO
DOW JONES
27.090
+4,52%

NASDAQ
9.018
+3,85%

NUOVO PIANO INDUSTRIALE: ENTRO IL 2025 PRODUZIONE A 8 MILIONI DI TONNELLATE, 10.700 DIPENDENTI E 30% DI CARBONE IN MENO

C'è l'accordo, pace giudiziaria sull'ex Ilva Lo Stato nel capitale ma Arcelor si può sfilare

Intesa tra Mittal e i commissari. Sindacati all'attacco: no a nuovi esuberi, garantire la piena occupazione

PAOLO BARONI
ROMA

La firma dell'intesa tra Arcelor-Mittal e i commissari dell'Ilva mette fine alla guerra giudiziaria iniziata 4 mesi fa, consente al gigante siderurgico di continuare a produrre aprendo al contempo la via del possibile rilancio grazie all'aiuto dello Stato. Ma nei fatti non cancella le ombre sul futuro del gruppo e dei suoi 12.500 dipendenti. Il governo è ovviamente soddisfatto («l'intesa pone le basi per un progetto di politica industriale di grande respiro e coniuga salute, ambiente ed occupazione», dice il ministro dell'Economia Gualtieri) e Arcelor definisce «importante» la nuova partnership strategica su cui è stata trovata l'intesa. I sindacati, invece, bocciano senza appello l'accordo.

Ieri mattina nello studio milanese dell'avvocato Marchetti l'ad di ArcelorMittal Italia Lucia Morselli ed i commissari dell'Ilva Alessandro Danovi e Antonio Lupo hanno siglato due distinti accordi: il primo modifica il contratto Mittal-governo siglato a fine 2018, il secondo invece cancella la causa civile avviata a Milano. Il gruppo franco-indiano ritira l'atto di citazione presentato a no-

vembre col quale voleva recedere dal contratto e a loro volta i commissari ritirano il ricorso d'urgenza con cui cercavo di tutelarsi. La causa legale decade e quindi domani non ci sarà nessuna udienza davanti al giudice del Tribunale civile.

I punti dell'intesa

Taranto, assieme a Cornigliano, Novi ligure e a tutti gli altri siti passati ad Arcelor continueranno a produrre, nel frattempo è previsto che nel frattempo lo Stato e le banche creditrici entrino nel capitale di AmItalia. Col nuovo assetto verrà messo a punto un nuovo piano industriale (2020-2025) incentrato su una produzione a regime di 8 milioni di tonnellate, sull'ambientalizzazione di Taranto e l'introduzione dei forni elettrici da affiancare a quelli a ciclo integrale con l'utilizzo di preridotto di ferro in modo da ridurre del 30% l'uso del carbone. L'Altoforno 5 verrà completamente rifatto e quindi verranno adeguati anche gli Altiforni 1, 2 e 4, con costi da dividere a metà tra Arcelor e Ilva. Sul fronte dell'occupazione viene garantito il mantenimento a regime di 10.700 lavoratori, quindi rispetto alla situazione attuale viene dato

per scontato che si farà ricorso ad altri ammortizzatori sociali. Su questo punto l'intesa andrà raggiunta entro il 31 maggio, nulla si dice invece dei 1.800 in carico all'amministrazione straordinaria che in base ai vecchi patti dovevano essere riassorbiti entro il 2023.

La data decisiva per capire come finirà la telenovela-Ilva è però il 30 novembre: se entro quel giorno non sarà stato sottoscritto il nuovo contratto d'investimento i Mittal potranno sfilarsi versando una penale di appena 500 milioni di euro (che corrisponde ai canoni che avrebbero dovuto corrispondere sino ad agosto 2023). E a quel punto la nazionalizzazione del gruppo sarà un passaggio obbligato.

I sindacati, che lamentano il mancato coinvolgimento nella trattativa governo-Mittal e «la fase di stallo da qui a fine 2020» sulle prospettive del gruppo puntano i piedi sui nuovi esuberi. «Se pensano che l'accordo che va raggiunto entro maggio sia un altro accordo di cassa se lo scordano - attacca Francesca Re David della Fiom - Non ci devono essere esuberi. Lo Stato deve garantire piena occupazione». —



Due operai dell'impianto ex Ilva di Taranto

Sarà prodotta a Mirafiori a partire da giugno. Di Caprio testimonial

Si alza il sipario sulla nuova 500 elettrica “Milano non si ferma, Fiat nemmeno”

IL CASO

CLAIRE BAL
MILANO

«La 500 da più di sessant'anni è più forte di ogni paura. Quando nacque quella originale, nel 1957, eravamo appena usciti dalla guerra e quell'auto ridiede agli italiani speranza e libertà di movimento. Oggi questa nuova 500 reincarna lo stesso spirito positivo: non sono mai timorosi a cambiare i paradigmi». Olivier François, Presidente del marchio Fiat, parla a Milano durante un evento organizzato, anzi «improvvisato», alla sala d'onore della Triennale per presentare la terza generazione della 500, totalmente elettrica, che sarà prodotta a Mirafiori a partire da giugno.



Milano, la presentazione della Fiat 500 elettrica

Il debutto era previsto per il 3 marzo al salone di Ginevra, ma l'annullamento dell'evento causa virus ha scombinato i piani. François non nasconde la sua delusione: «Avevamo una vera bomba mediatica: una nuova Fiat, la terza versione della nostra icona, per giunta totalmente elettrica è prodotta in Italia. Eravamo pronti a scendere nell'arena, poi abbiamo scoperto che ci avevamo chiuso il Colosseo». Bisognava trovare un altro palcoscenico, l'idea è arrivata lo scorso weekend dal video messaggio di Beppe Sala: Milano alza la testa. François ne è rimasto folgorato: «Sala ha detto che Milano non si ferma, e nemmeno Fiat si ferma».

Nel giro di poche ore, l'incontro nell'ufficio del sindaco e la decisione di organizzare la presentazione della nuova 500 proprio in questa città blindata e semideserta. «Da italiano a italiano, ha detto ai giornalisti il manager Fiat, vi chiedo di aiutarci a propagare questo virus positivo. Vogliamo dimostrare che c'è vita dopo l'Amuchina. Viviamo in un mondo dominato dall'ansia, non possiamo nemmeno abbracciarci. Voi direte: può una semplice auto risvegliare lo spirito della

dolce vita? Si può farlo».

Il sindaco Sala, fra l'altro, ha prenotato uno dei primi 500 esemplari di lancio, chiamati «La prima». Sono versioni cabriolet, full optional, del prezzo di 37.900 euro. Il resto della gamma, compresi gli allestimenti più economici, sarà presentato a Torino il 4 luglio in occasione del compleanno del modello. Per tutti l'autonomia con una ricarica elettrica è di 370 km, la batteria è da 42 kWh.

La nuova 500 si candida a diventare una delle pietre miliari della storia del marchio Fiat e per il lancio l'azienda ha previsto un testimonial di eccezione, Leonardo Di Caprio. «Ho lavorato per quattro mesi con il fuso orario di Los Angeles, scherza François. Di Caprio prima che un attore è un militante. È la celebrità più impegnata nella lotta per l'ambiente. Ha accettato di lavorare con noi perché ha capito che scommettiamo la faccia trasformando la nostra icona in un'auto elettrica». Tre eccellenze del lusso italiano, Bulgari, Armani e Kartell, hanno fatto la loro parte realizzando tre esemplari unici che andranno all'asta: il ricavato andrà alla fondazione dell'attore. —



FEDERICA CASTELLANA

Carabinieri ieri mattina davanti all'ospedale di Tortona: la struttura è stata chiusa nella notte per un allarme contagio, sarà riconvertita in ospedale interamente dedicato al trattamento del coronavirus

Pensionato muore prima dell'arrivo del secondo test

Cardiopatico, 79 anni, ricoverato a Tortona 10 giorni fa
Disposta l'autopsia per verificare le cause del decesso

MARIA TERESA MARCHESI
TORTONA

È morto ieri mattina all'ospedale di Tortona il pensionato di 79 anni, Stefano Pigazza, ricoverato nel reparto di Medicina, risultato positivo al test sul Coronavirus. Sono in corso gli accertamenti per definire le cause del de-

cesso. Intanto nella notte l'ospedale è stato chiuso per precauzione, dopo il rilevamento di casi di positività che hanno richiesto la sanificazione dei locali e la messa in osservazione del personale sanitario coinvolto nell'assistenza specifica. Si stanno gradualmente trasferendo i

pazienti in altre strutture in modo da riservare l'ospedale alle funzioni di «Covid Hospital», ossia un centro esclusivamente dedicato ai malati di Coronavirus in Piemonte, come previsto dal nuovo piano di emergenza della rete ospedaliera. I reparti verranno riconfigurati per acco-

gliere i pazienti contagiati. I sei letti della Rianimazione saranno a loro dedicati e gli altri 6 letti della ex Cardiologia riconfigurati come letti di rianimazione. «La scorsa notte all'ospedale di Tortona si è verificata un'emergenza sanitaria legata al Coronavirus - spiega il sindaco Federico Chiodi - per cui l'Unità di crisi della Regione ha ritenuto opportuno chiudere la struttura impedendo gli accessi e l'uscita di personale e pazienti. È stata attuata una misura di contenimento per quanto riguarda i reparti che potevano essere compromessi e sono stati organizzati nuovi letti di rianimazione e di degenza per i pazienti contagiati come era già preventivato dalla direttiva regionale di martedì». Parte del personale dell'ospedale è stato trattenuto in isolamento. Dovranno trascorrere il periodo di quarantena lavorando all'interno dell'ospedale. «La palazzina principale dell'ospede-

dale - aggiunge il sindaco - è stata dichiarata zona rossa ma questo non comporta una modifica della classificazione della città di Tortona, non ci sono misure di sicurezza aggiuntive. Inoltre si è riusciti a garantire il funzionamento di tutte quelle parti dell'ospedale non direttamente collegate alla palazzina principale: centro trasfusionale, day hospital oncologico, la dialisi, il laboratorio per la preparazione farmaci, la farmacia, il magazzino e la cucina, tutte aree accessibili da ingressi indipendenti, che restano aperti al pubblico». L'assemblamento che si è verificato ieri mattina davanti all'ospedale è imputabile al fatto che per via della situazione di emergenza non c'era stata la comunicazione necessaria da parte degli organi superiori nei confronti dei cittadini e dei dipendenti Asl. «Si è cercato di gestire la situazione per tutelare la salute dei cittadini di Tortona, del personale

medico e dei pazienti ricoverati - dice Chiodi -. È una prova grande questa per la città e posso capire l'apprensione e l'ansia che si sta diffondendo ma io confido che i tortonesi sapranno gestire e affrontare anche questa crisi. Il mio pensiero va in particolare modo ai medici e agli infermieri che sono attualmente in isolamento all'interno dell'Ospedale e continuano a lavorare al meglio nonostante le estreme difficoltà, lontani dalle loro famiglie e dai loro cari. Sono un esempio di dedizione al lavoro per tutti». Il sindaco vuole anche rassicurare i cittadini di Tortona: «L'emergenza che è stata appena affrontata ha messo definitivamente in sicurezza il nostro ospedale e da ora in avanti verranno applicati protocolli che garantiranno le cure ai pazienti affetti da Coronavirus e impediranno ogni contaminazione verso l'esterno». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Critiche ma stabili le condizioni dell'altro tortonese ricoverato alle Molinette

Un ex rappresentante in pensione che si occupava del condominio

REAZIONI

Non riesce a parlare al telefono, la voce rotta dal pianto, la moglie di Stefano Pigazza, il pensionato tortonese di 79 anni morto ieri, mentre era ricoverato nel reparto di Medicina dell'ospedale di Tortona. Era uno dei due degenti che martedì sono risultati positivi al test per il Coronavirus.

«Era stato ricoverato lunedì della scorsa settimana, il 24 febbraio, per un dolore al cuo-

re - dice la donna in lacrime. Gli esami gli avevano diagnosticato prima una bronchite e poi, dopo la Tac, una polmonite». Purtroppo sono subentrato delle complicazioni e l'uomo non ce l'ha fatta.

La notizia della sua morte è stata comunicata ieri ai familiari che ora attendono il nulla osta per celebrare i funerali, ma la procedura per il rilascio potrebbe essere più lunga del previsto per attendere la conferma del test sul Coronavirus dell'Istituto Superiore della Sanità.

«Una persona sempre mol-

LA MOGLIE
DI STEFANO PIGAZZA
TORTONA



È entrato in ospedale per un dolore al petto, poi gli esami e la Tac gli hanno trovato una polmonite

to disponibile - così descrivono Stefano i vicini di casa - si occupava personalmente delle questioni condominiali». Prima di andare in pensione aveva lavorato come rappresentante. Oltre alla moglie lascia due figli, di cui uno abita nella casa dei genitori, mentre l'altro è sposato e vive a Milano con la moglie e due bambini. La notizia della morte ha suscitato profondo cordoglio in città, fra tutti coloro che lo conoscevano.

Il suo fisico era già debilitato: ora, come ha sottolineato l'assessore regionale alla Sani-

tà Icardi, bisognerà capire se il virus è stato la causa principale della morte o se il decesso è connesso con le sue cardiopatie, certamente aggravate dall'aggressione del Coronavirus.

È il primo paziente risultato positivo al Coronavirus morto in ospedale. Martedì sera l'Asl aveva annunciato la positività al test anche di un altro tortonese ricoverato, un uomo di 83 anni, anche lui in terapia intensiva, le cui condizioni sono stazionarie.

Così come è stabile il paziente tortonese di 68 anni risultato positivo (accertato anche al secondo tampone) e ricoverato in terapia intensiva sabato e trasferito nella notte fra lunedì e martedì alle Molinette di Torino, dove lo stanno curando. La decisione di spostarlo era già maturata lunedì sera quando era nell'aria la riconversione dell'ospedale di Tortona per l'emergenza. I fa-

miliari, il personale sanitario e tutte le persone che sono entrate in contatto con lui sono in isolamento domiciliare volontario, mentre sono una decina i casi sotto osservazione nella struttura.

Il paziente trasferito a Torino era arrivato in ospedale sabato mattina lamentando sintomi di polmonite. Sottoposto ai controlli di routine nella tenda del pre-triage, non aveva riferito di aver avuto contatti con persone o situazioni considerate a rischio, per cui inizialmente era stato escluso il possibile contagio. Poi però, il quadro clinico si è aggravato: l'uomo faticava a respirare ed è stato trasferito in terapia intensiva. Solo allora sono emersi contatti con potenziali situazioni a rischio. Così, domenica mattina si è deciso di sottoporlo a tampone e il test, ripetuto due volte, è risultato positivo. M. T. M. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO



FEDERICA CASTELLANA



FEDERICA CASTELLANA



Le immagini di ieri mattina davanti all'ospedale di Tortona chiuso nella notte e il trasferimento dei primi pazienti per via della riconversione

LUIGI BLOISE

Il caos e poi arriva il sindaco con un megafono cerca di calmare i cittadini

I carabinieri davanti all'ospedale Il brutto risveglio della città

REPORTAGE

Hanno chiuso l'ospedale. Fuori ci sono i carabinieri: nessuno entra e nessuno esce, neanche il personale che deve prendere servizio». Si è svegliata così Tortona, ieri mattina, con un assembramento di persone fuori dall'ospedale: chi doveva fare esami, chi visite, chi doveva assistere i parenti ricoverati e chi semplicemente doveva andare al lavoro. Un grande caos e nessuno capiva niente. È arrivato anche il sindaco, Federico Chio-

di, con buona parte della giunta comunale, diversi sindaci dei paesi limitrofi, volontari di Croce Rossa e Misericordia, giornalisti, gente comune. E pian piano le informazioni sono arrivate. Il sindaco ha preso in mano un megafono e ha parlato alla folla cercando di tranquillizzare gli animi, spiegando che gli esami e le visite erano stati rimandati e non era possibile farli perché le forze dell'ordine non avrebbero fatto entrare nessuno fino a quando non sarebbe stata risolta la crisi. Anche il personale che avrebbe dovuto prendere servizio non poteva entrare per-

ché all'ospedale di Tortona si è verificata una situazione di emergenza sanitaria e l'Unità di crisi della Regione ha imposto la chiusura. Già dall'1,30 di notte era stato chiesto alle forze dell'ordine di bloccare gli ingressi e le uscite dell'ospedale e verso le 9,30 è arrivato il coordinatore Mario Raviolo per gestire l'emergenza. Alcuni pazienti risultati positivi al coronavirus avrebbero potuto contaminare gli altri pazienti, ma anche il personale dell'ospedale e quindi anche persone al di fuori della struttura. Raviolo lo ha spiegato ai giornalisti e ha poi ri-

volto un appello a tutti i cittadini di Tortona spiegando che l'unico modo per contenere il contagio e non diffonderlo è che tutti coloro che possono aver avuto contatti con pazienti positivi e loro familiari non escano da casa ma chiamino il medico curante che si farà carico di metterli in contatto con i servizi di igiene e prevenzione che seguiranno i pazienti dal punto di vista clinico e epidemiologico. Se qualcuno manifestasse sintomi o difficoltà respiratorie invece, deve contattare direttamente il 112. Parole dette per tranquillizzare, eppure l'effetto è

stato quello di agitare ancora di più gli animi e molta gente ha fatto ritorno a casa in meno che non si dica. Nel frattempo è stato organizzato il trasferimento dei pazienti ricoverati in Ortopedia e Chirurgia: sono stati caricati sulle ambulanze e portati in altre strutture.

Il centro trasfusionale, il day hospital oncologico, la preparazione dei farmaci oncologici, il magazzino, la dialisi e la cucina sono servizi esclusi dalla zona rossa dell'ospedale e continueranno a funzionare con accessi privilegiati. I reparti svuotati verranno bonificati e dedicati ai pazienti affetti da coronavirus. Un reparto di Medicina dove si sono manifestati casi di positività è stato isolato con i pazienti e il personale che sono all'interno e attrezzato con stanze di riposo per medici e infermieri. Il personale sanitario rimasto fuori in attesa di istruzioni è stato fatto tornare a casa raccomandando di tenere il telefono acceso: tutti precettati. M. T. M. -

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Isolati anche due impiegati e il segretario

Basaluzzo, contagio in Consiglio Tutto il Comune in quarantena

IL CASO

GINO FORTUNATO
BASALUZZO

Un intero consiglio comunale e parte degli impiegati municipali sono in quarantena, per sospetto contagio da Coronavirus.

Accade a Basaluzzo, dove un consigliere ha contratto il virus e, non sapendolo, ha partecipato alla riunione del consiglio comunale la sera del 24 febbraio. Al momento della riunione aveva avverti-

to solo lievissimi malesseri che non potevano certamente essere ricondotti all'infezione da Coronavirus. Ha quindi partecipato ai lavori consiliari e al termine si è recato a casa. Soltanto la domenica mattina, a causa della persistenza dei sintomi, descritti simili a quelli di una semplice influenza, ha deciso di chiamare il medico e i successivi controlli di laboratorio hanno accertato il contagio da coronavirus.

«Sia io, la giunta e tutti i consiglieri, abbiamo deciso spontaneamente di sottopor-

ci alla quarantena - spiega il sindaco di Basaluzzo, Gianfranco Ludovici - dopo aver sentito il parere e soprattutto il consiglio del nostro medico di base. Proprio da lui abbiamo appreso la notizia e oltre che ai diretti interessati, l'abbiamo comunicata all'unità di crisi della Regione, all'Asl e alla Prefettura. Purtroppo sono cose che possono capitare a tutti e che comprendiamo benissimo. Tutto sommato, essendo il presunto contagio risalente al 24 febbraio, ci resterebbe da fare soltanto 4 giorni

per ultimare il periodo di quarantena previsto per simili casi. In totale oltre ai 10 componenti del consiglio, i coinvolti sono anche due impiegati e il segretario. Insomma tutte le persone che sono state a contatto col nostro consigliere in quella faticosa data».

Intanto il sindaco ha emesso un'ordinanza nella quale specifica che gli uffici comunali, rimarranno chiusi al pubblico sino all'8 marzo compreso, per riaprire con i consueti orari da lunedì mattina alle 9. Tuttavia, in caso di emergenza è possibile contattare l'ufficio tecnico al numero telefonico 0143/48.91.04.

«Quello che vorrei sottolineare - prosegue il sindaco Ludovici - è l'invito alla popolazione a non allarmarsi eccessivamente. Ma soprattutto a non diffondere notizie incontrollate che non provengano da canali ufficiali. Da parte mia posso solo raccomanda-

re di seguire tutte le norme igieniche diramate dal Ministero della Salute, mantenendo aggiornata la popolazione su ogni sviluppo. In questo periodo di forzata quarantena, sono praticamente in contatto ogni giorno con tutti i componenti del consiglio comunale per accertarmi del loro stato di salute».

«E posso dire che stiamo tutti bene - aggiunge Lodovici -. Sento anche il nostro consigliere, ancora ricoverato in ospedale e sta meglio. Abbiamo anche discusso di come possa essere stato contagiato ma è difficile risalire alla causa. Il contagio potrebbe essere avvenuto durante un breve viaggio in una zona a rischio, forse in Lombardia, non certo qui. Comunque è inutile a questo punto pensarci e ripensarci. L'importante è che tutto stia procedendo per il meglio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN TRIBUNALE



L'astensione di adomani al 20

Astensione degli avvocati: "Misure inadeguate"

L'«Organismo congressuale forense» il «sindacato» degli avvocati ha indetto ieri «l'astensione dalle udienze e da tutte le attività giudiziarie, in ogni settore della Giurisdizione, per il periodo di quindici giorni con decorrenza da domani e fino al 20 marzo in conformità alle disposizioni del codice di autoregolamentazione, con esclusione espressa delle udienze e delle attività giudiziarie relativi alle attività indispensabili».

Gli avvocati protestano dopo il caso di due giudici risultati positivi al Coronavirus a Milano, e sottolineano che «l'emergenza in tutto il territorio nazionale per le attività giudiziarie è stata fronteggiata con la riduzione e sospensione delle attività relativamente alle sole "zone rosse"» mentre dicono alcuni legali alessandrini «qui non si è preso nessun provvedimento di sicurezza per la vicinanza degli imputati ai legali e alle altre persone in udienza».

Le misure prese fino ad ora «sono assolutamente non adeguate a ridurre ragionevolmente il rischio di contagio in relazione alle specifiche modalità di interazione che connotano le attività giudiziarie - scrive ancora l'Organismo congressuale forense - ogni avvocato e ogni magistrato, nello svolgimento delle proprie funzioni, interagisce quotidianamente con un numero molto elevato di persone e inoltre gli avvocati, per le ragioni connesse alla propria professione, operano in modo indistinto sul territorio nazionale, senza alcuna limitazione. Negli uffici giudiziari converge un afflusso di persone non limitato alle sole parti e ai loro difensori, ma esteso a testimoni, consulenti, coadiutori». Inoltre «lo stato degli edifici in cui viene esercitata l'attività giudiziaria, la loro inadeguatezza strutturale e la loro dislocazione, non consentono un pur minimo controllo igienico-sanitario». Oggi anche la Camera penale Alessandrina discuterà del decreto del governo e di come applicarlo in Tribunale. A. MAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO



Le immagini dell'ingresso sbarrato dell'ospedale e dei carabinieri con la mascherina ieri davanti al San Giacomo e all'entrata del pronto soccorso

Novi, virus più forte delle alluvioni Per la prima volta l'ospedale chiude

Un contagio in Medicina, in quarantena i dipendenti: «Ma riapriamo la prossima settimana»

GINO FORTUNATO
NOVILIGURE

Amemoria di novese, non risulta mai essere stata imposta la chiusura del pronto soccorso e tantomeno dell'ospedale San Giacomo. Neppure durante alluvioni o altre calamità.

L'emergenza coronavirus ha invece fatto scattare il provvedimento ieri pomeriggio, insieme alla messa in quarantena dei pazienti e del personale ospedaliero. I rappresentanti dei lavoratori del San Giacomo hanno subito incontrato il responsabile dell'unità di crisi della Regione Mario Raviolo il quale ha comunicato che il provvedimento di chiusura è stato

preso a tutela dei dipendenti e della popolazione: «Si sospetta l'esposizione al coronavirus di pazienti ricoverati e di operatori e quindi la chiusura, è stata adottata in modo tale da evitare il possibile contagio».

Il reparto di Medicina, dove era stato ricoverato l'altro giorno il paziente di 71 anni residente a Silvano d'Orba, risultato positivo al test del coronavirus, è stato individuato dalla direzione dell'Asl di Alessandria quale area che ospiterà i pazienti che potenzialmente potrebbero essere stati contagiati, presenti all'interno dell'ospedale stesso. L'ingresso del pronto soccorso è presidiato 24 ore

su 24 dai carabinieri che consentono l'accesso solamente ai dipendenti ospedalieri.

«Nessuna autonomia»

«Come Comune non possiamo più prendere alcuna decisione in autonomia, per quanto specifica il decreto ministeriale emesso l'altro giorno - spiega il dottor Giacomo Perocchio, medico ma che parla nella sua qualità di consigliere comunale -. Finita questa fase di disinfestazione e di sanificazione dell'ospedale e circoscritte le entrate di pazienti a rischio di contagio, questa situazione potrebbe risolversi positivamente nel volgere di pochi giorni. L'obiettivo sperato è

GIACOMO PEROCCHIO
CONSIGLIERE COMUNALE
E MEDICO

Contiamo di tornare alle normali attività ambulatoriali e chirurgiche entro la prossima settimana

quello di tornare alla vita normale e alle attività ambulatoriali e chirurgiche, entro la prossima settimana e se sarà possibile anche prima. Non sappiamo esattamente quanti siano i pazienti ricoverati al momento al San Giacomo, perché l'Asl non ci ha fornito questo dato. Occorrerà ricostruire nei dettagli in quanti possano essere stati a contatto con persone positive al coronavirus. Alcuni pazienti sono comunque già stati trasferiti in giornata ad Asti (ieri mattina, ndr), mentre gli altri lo saranno anche verso altre strutture. L'ospedale di Tortona diventerà il punto di riferimento per il coronavirus e quindi sarà più

che necessario che l'ospedale di Novi torni presto attivo, per quanto riguarda tutte le attività mediche dal day hospital, dalla degenza alla chirurgia, senza dimenticare il punto nascite».

In ospedale a Novi c'è anche il consigliere di Basaluzzo risultato positivo al virus e per il quale è stato messo in quarantena in consiglio comunale intero. Il caso di Basaluzzo si somma ai sei sino a ieri riscontrati all'ospedale di Novi, anche alle due positività di Arquata Scrivia, tra cui il medico di base che è anche consigliere comunale di opposizione. Entrambi ricoverati, sono in buone condizioni.

La giunta comunale di Novi Ligure oggi ha predisposto la sospensione delle attività dei mercati di oggi in piazza XX Settembre, e quelle di sabato (il mercato alimentare di via Garibaldi) e valuterà altre situazioni considerate a rischio. Anche la cultura per ora chiude: la presentazione del libro di Roberto Maestri alla Galleria Pagetto prevista per oggi, è slittata a data da destinarsi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIAN PAOLO CABELLA Sindaco di Novi Ligure
"Le visite sono sospese fino alla cessazione dell'emergenza"

“Vietato l'ingresso ai parenti In farmacia serve un volontario”

INTERVISTA

GINO FORTUNATO
NOVILIGURE

Il sindaco di Novi, Gian Paolo Cabella, commenta la chiusura del Pronto soccorso e dell'ospedale San Giacomo per l'emergenza coronavirus.

Sindaco, perché sono state chiuse le strutture ospedaliere cittadine?

«Visto che il paziente positivo al Coronavirus era ricoverato da alcuni giorni nel reparto di Medicina, in via preventiva è stata decisa la sospensione dell'attività ordinaria per consentire la sanificazione e mettere in sicurezza tutto l'ospedale».

In questo momento sono sospese tutte le attività?

«Per i pazienti l'attività sta funzionando e alcuni sono o saranno trasferiti. Però sono chiusi tutti gli ingressi ad eccezione dei codici rossi o comunque delle situazioni d'emergenza per il pronto soccorso»

Chi ha preso la responsabilità di questa decisione?

«La decisione spetta alla Regione e all'Asl, quindi al coordinatore dell'unità di crisi regionale Mario Raviolo, in accordo con il commissario dell'azienda Walter Galante e la dirigenza Asl - Al. Tengo a chiarire che i Comuni non hanno potere di ordinanza in merito, visto il recente decreto legge che specifica che i sindaci, in sostanza, vengono esautorati. Per quanto mi riguarda posso raccomandare tutte le prescrizioni ministeriali di prevenzione e in materia di igiene che abbiamo diffuso anche sul sito del Comune».

Le persone ricoverate, con questa chiusura non posso ricevere le visite dei loro cari? Chi ha preso la responsabilità di questa decisione?

«Nessun parente o amico dei degenzi potrà accedere fino a



GIAN PAOLO CABELLA
SINDACO
DI NOVI LIGURE

Il personale della farmacia per evitare contagi andrà all'esterno per dare i medicinali

quando cesserà l'emergenza. Di fatto, anche il nostro ospedale è considerato una piccola zona rossa».

Oltre al pronto soccorso ci sono criticità anche per la farmacia dell'ospedale?

«La farmacia dell'ospedale ha il compito di distribuire i medicinali che non possono essere reperiti in una comune farmacia. Mi è stata segnalata la necessità di un volontario - corriere che facesse da tramite con le famiglie, laddove ci fossero problemi di deambulazione. In farmacia stanno cercando almeno una persona per questi compiti, mentre il personale si è detto disponibile a distribuire i farmaci, recandosi all'esterno dell'ospedale per evitare rischi di contagio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO

Due valenzani positivi al tampone dopo la serata in discoteca a Sale

La risposta all'appello lanciato dalla protezione civile per chi era stato alla Cometa

PIERO BOTTINO
VALENZA

L'annuncio sul Coronavirus l'ha dato ieri nel primo pomeriggio lo stesso sindaco Gianluca Barbero sulla pagina online del Comune di Valenza: «L'evolversi della situazione relativa al picco atteso in questi giorni, sta portando all'isolamento domiciliare di alcuni nostri concittadini risultati positivi. La circostanza risulta legata al monitoraggio della sala da ballo Cometa Dance Hall di Sale. Non vi è nulla di particolarmente preoccupante dal momento che il decorso può essere monitorato in casa dal personale medico. Infatti in questi casi non viene ravvisata dall'unità di crisi la necessità di un ricovero in strutture ospedaliere».

Chi sono

I concittadini sarebbero due e almeno uno abiterebbe in una frazione: erano alla Cometa lunedì 17 febbraio, giorno in cui la Protezione civile regionale ha accertato la presenza nel locale di un contagiato. Di qui l'appello lanciato a tutti coloro che quella sera si trovavano lì a farsi controllare. «Non mi risulta nessuno di Sale, anche perché la Cometa è tradizionalmente frequentata da gente che viene da fuori, dalla provincia ma anche in molti casi dalla vicina Lomellina - spiega il sindaco Lazzarina Arzani Destro -. Era un lunedì quindi in programma, come al solito, c'era il ballo liscio, co-

si come al venerdì. Sabato e domenica invece sono riservati alla normale discoteca».

Era girata voce ieri che fra i contagiati potessero esserci dipendenti di Bulgari, ma il sindaco Barbero tenderebbe ad escluderlo: «Le maestranze di Bulgari sono in maggioranza giovani, difficile che frequentino i locali nei giorni in cui si balla il liscio. Noi come Comune abbiamo preso tutti i provvedimenti possibili, che non sono rimasti molti visto oltretutto che non abbiamo più neppure il presidio ospedaliero». Tuttavia l'eventualità non viene scartata del tutto: l'azienda conta il maggior numero di dipendenti a Valenza, circa 700, impossibile sapere con precisione come si muove ognuno di loro.

Bulgari

E poi ce ne sono di tutte le età. Così, giusto per precauzione, è stata la stessa Bulgari a far circolare una specie di questionario per sapere chi era stato alla Cometa il 17 febbraio. È comunque certo che qui, come in diverse altre fabbriche valenzane, sono state prese precauzioni minime per evitare il diffondersi del Coronavirus: tavolini della zona mensa disinfettati con alcol sui tavolini, da ieri volontari dell'Avis Valenza agli ingressi dotati di termometro laser per controllare la temperatura di chi entra. Inoltre sono state sospese le trasferte, in particolare quelle in Veneto,



I due positivi al tampone il 17 febbraio erano alla Cometa, dove è stata accertata la presenza di un contagiato

considerando gli stessi rapporti con Vicenza per vendita e forniture.

Quello che Bulgari smentisce ufficialmente è la richiesta di cassa integrazione, pure questa circolata ieri. Sarebbe la conseguenza di un facile intuibile calo delle commesse, considerando la crisi dei mercati internazionali. «Ma questo periodo - dice l'assessore

Massimo Barbadoro - è di per sé, da sempre, un momento di stasi dopo il boom natalizio. È dunque ancora presto per tirare le somme, lo si potrà fare solo tra qualche mese. L'unica certezza per ora è lo stop alle mostre orafe della prima parte dell'anno». Rinviata Hong Kong, saltata Baselworld, ora toccherà al quella di Las Vegas?

«È probabile che a causa di questa emergenza cambi il modo di vendere i gioielli» aggiunge Barbadoro. Da decenni a Valenza si favoleggia sulla possibilità di eliminare le valigie-campionario a favore di riproduzioni fotografiche: tutti tentativi falliti in base alla regola «se non si tocca non si compra». «Con il Politecnico di Torino - conclude l'assessore - stiamo studiando la possibilità di riprodurre i gioielli tramite ologrammi. Secondo me, almeno per quanto riguarda l'e-commerce, è un'innovazione da non sottovalutare. Certo ci deve essere alle spalle una dimostrabile serietà del venditore». Difficile comunque che possa essere usata per pezzi unici. —



GIANLUCA BARBERO
SINDACO
DI VALENZA

Non si deve essere preoccupati in questi casi il decorso viene monitorato a casa



LAZZARINA ARZANI
SINDACO
DI SALE

Quel 17 febbraio era un lunedì e di solito in programma c'è il liscio, difficile siano di Sale

A Casale un caso sospetto in attesa di verifica. Attivati 20 posti letto a Malattie Infettive nell'ambito del piano di emergenza regionale

“Se la situazione peggiorerà saremo a corto di personale”

IL CASO

FRANCA NEBBIA
CASALE

L'allarme virus è arrivato anche all'ospedale Santo Spirito: è arrivato ieri il caso sospetto di un casalese di 74 anni che presentava sintomi di influenza. Gli infermieri del Dea si sono immediatamente attivati e lo hanno sottoposto al tampone faringeo. Per precauzione è stato confinato nella stanza di isolamento del Dea in attesa dei risultati che dovrebbero arrivare giovedì mattina dall'ospedale Molinette di Torino, in particolare condizione di sovraffollamento. È stata avvisata la

moglie. Nessuno per ora rilascia dichiarazioni, né dall'Ufficio d'Igiene né dall'Asl né dalla Regione, in attesa di avere conferme o smentite.

Intanto la situazione vede il Santo Spirito mobilitato, come altri ospedali, per ricevere malati che vengono trasferiti dall'ospedale di Tortona che è stato indicato come il primo «Covid Hospital» del Piemonte. Nella organizzazione d'emergenza che è stata predisposta dalla Regione c'è anche l'ospedale di Casale, con una ventina di posti letto ricavati nella struttura un tempo dedicata a Malattie Infettive e liberata pochi giorni fa dai pazienti oncologici della Medicina 2, ospitati in sette stanze.

Ora, di fronte all'emergenza, le camere a un solo letto ne avranno due e dunque i posti disponibili sono venti.

I problemi si presentano per la Rianimazione dove i posti i fino a poco fa erano 6+1, estendibili in momenti di bisogno a una decina. Ma il personale, se dovesse arrivare da altri ospedali pazienti bisognosi di rianimazione? «Se la situazione precipita - dice Davide Bonaria, del sindacato Fials dell'ospedale - avanzerebbe la proposta di assumere infermieri part-time, di far arrivare un infettivologo da Alessandria, mentre ci si sta già attivando per richiamare al lavoro medici che erano andati in pensione». Fra questi si pensa anche



L'ospedale Santo Spirito di Casale

all'ex primario di Malattie infettive Luigi Fruttaldo. «Se sarò convocato sono prontissimo a mettermi a disposizione. Non sono proprio a riposo. Sto dirigendo un Centro medico con più di cinquanta specialisti e dirigo case di riposo a Villanova e a Cremolino. Avevamo una struttura, quella di Malattie Infettive, che ho diretto fino al 2009, che era di prim'ordine. Avrebbe potuto ospitare anche malati di Sars, più gravi di quelli oggi colpiti da coronavirus. È ancora adatta a svolgere un ottimo lavoro. Ma oggi chi comanda è la politica».

Diventare «Covid Hospital» per Tortona è stata una scelta dettata da molteplici fattori, primo tra i quali il fatto che molti reparti fossero già compromessi dal contagio. Ma qualcuno a Casale recrimina sul fatto che Ma-

GIORGIO DEMEZZI
EX SINDACO
DI CASALE

Il reparto di Malattie infettive era un gioiello che avrebbe dovuto essere mantenuto

lattie infettive «era un gioiello che doveva essere mantenuto - come sottolinea l'ex sindaco Giorgio Demezzi - viste anche le risorse che vi erano state impiegate (4 milioni di euro: ndr). Adesso, di fronte all'emergenza che metterà alle corde il personale medico e infermieristico che già fa i salti mortali, si dovrà rafforzare il nostro ospedale».

È un parere condiviso da diversi cittadini, fra cui anche medici che collaborano attivamente con le scuole come il dottor Corrado Rendo che l'altro giorno ha presenziato all'incontro promosso da Rete Scuole Insieme per far fronte all'emergenza. —

PRIMO PIANO

GIULIO SCARSI Medico dell'uomo contagiato di Silvano d'Orba “Vedermi segregato spero renda tutti più consapevoli”

INTERVISTA

DANIELE PRATO
OVADA

Miauguro che vedere il loro dottore messo in quarantena suoni la sveglia a chi vive nell'Ovadese sui pericoli di questo contagio. Finora non ho visto molta consapevolezza tra la gente». Giulio Scarsi è medico di base di Mornese, Lerma, Casaleggio Boiro e Montaldeo dal 1986: ha preso le redini degli ambulatori dal papà Roberto, un'altra istituzione per questo spicchio di territorio. Da un paio di giorni, vive da recluso nella sua casa di Casaleggio e ci dovrà restare per due settimane. È il medico del primo caso di coronavirus confermato nell'Ovadese, un pensionato di 71 anni di Silvano che pare sia stato al dancing di Sale La Cometa, teatro di un boom di casi tra i clienti: ora, l'uomo è ad Asti in Terapia intensiva, dopo un passaggio all'ospedale di Novi. La figlia, che abita con lui, e una cerchia di persone sono in quarantena, anche se negativi ai tamponi. E in isolamento forzato è finito anche Scarsi.

Lei è medico di base nell'Alto Ovadese, non a Silvano. Come mai ha un paziente residente lì?

«Seguo oltre 2 mila persone, tempo fa ho ereditato anche i pazienti di un collega che ha alcuni problemi di salute. E, poi, c'è chi mi richiede. La persona in questione non mi aveva detto di avere frequentato luoghi a rischio ma io, in ogni caso, l'ho sempre visitata seguendo il protocollo e indossando la mascherina. Lui, poi, si è rivolto al pronto soccorso per sua scelta, non su mia indicazione».

Come si sente in questi giorni?

«Benissimo, sono in giardino a godermi il sole. Ho seguito tutte le procedure durante i contatti col soggetto infetto, per questo non mi hanno nemmeno fatto il tampone. Ma proprio le procedure prevedono che io me ne debba stare in quarantena per un paio di settimane e ci starò. Tornerò in servizio il 13 marzo».

Fino ad allora, come verranno gestiti i suoi ambulatori?

«Nell'imminenza si è fatto ricorso alla reperibilità ma da domani (oggi, ndr) mi sostituirà un collega di Gavi, Stefano Repetto, con un'ora di ambulatorio unificato a Mornese, dalle 14 alle 15. Gli spazi sono stati sanificati».

Sarà lunga far passare le giornate.

«Serve molta filosofia e mi

spiace non essere al lavoro. Sono qui da solo, la mia compagna si è trasferita in un'altra casa per il periodo di quarantena».

È preoccupato dello scenario che si sta delineando?

«Purtroppo, mi accorgo che la gente sottovaluta i rischi e quello che potrebbe succedere. È vero che nei giovani la malattia si manifesta per lo

più come un'influenza o magari neppure, da cui guarire a casa, ma tutti abbiamo un nonno, un genitore o uno zio anziano, a cui passare il virus con conseguenze pesanti. Manca questa percezione da parte delle persone e mi auguro che vedere il proprio medico di fiducia in quarantena suoni loro la sveglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giulio Scarsi è medico di base a Mornese, Lerma, Casaleggio Boiro e Montaldeo



“La felicità è un'opera d'arte. Trattatela con cura.”

- EDITH WHARTON -

Bevi responsabile

SCOPRI LA NUOVA BIRRA MENABREA NON FILTRATA.

Una bionda contemporanea dall'aspetto velato, dal gusto pieno e deciso, in cui gli aromi intensi dei lieviti, valorizzano la naturalezza delle materie prime utilizzate e l'esclusiva ricetta del Mastro birraio Menabrea. Per assaporare ogni momento della vita in modo naturale, senza compromessi.



È arrivato lo speciale bicchiere in vetro 100% riciclato. Fare birra è un'arte, rispettare il pianeta è un dovere.



IL BIRRIFICIO ATTIVO PIÙ ANTICO D'ITALIA

www.birramenabrea.com



ACQUI TERME

Mascherine, igienizzante e guanti Il kit per i vigili

Stavolta i nemici non sono i gas di scarico e le polveri sottili. I 21 vigili di Acqui, che pattugliano ogni giorno le strade della città e fanno servizio al pubblico negli uffici del comando di piazza Don Dolerio, tra pochi giorni saranno dotati di un kit anti-coronavirus composto da mascherine e igienizzante per le mani. Palazzo Levi ha già provveduto a inoltrare l'ordine: si parla di 300 mascherine dotate di filtro e di 25 confezioni di gel disinfettante Amuchina X-Germ da 500 ml, spesa di circa 500 euro. «Gli agenti non dovranno indossare le mascherine in strada ma è giusto che ne siano dotati se si dovessero trovare di fronte a situazioni particolari o a interventi specifici, in cui sia necessario intervenire in tempi rapidi - spiega la comandante della polizia locale, Paola Cimmino -. Avranno quindi a disposizione una mascherina facciale, dotata di filtro, e anche un gel igienizzante con cui disinfettarsi le mani nel momento del bisogno: si tratterà di un piccolo kit di sicurezza di cui, in questo momento, è bene avere disponibilità». L'input a procedere all'acquisto urgente è arrivato dal nuovo responsabile per la sicurezza del Comune, Gianfranco Cammarota, di fronte alle disposizioni diramate da Regione e governo per il dilagare del coronavirus. «Ma le Rsu nei giorni scorsi ci avevano già avanzato una richiesta simile. La strada era già tracciata» spiega la comandante Cimmino. Sapone liquido disinfettante e gel igienizzante sono stati acquistati pure per gli altri spazi pubblici del municipio e i vari uffici di Palazzo Levi. D.P. —

PRIMO PIANO

GIOVANNA SCACHERI Presidente di Federalberghi lancia un grido d'allarme per il settore

“Hotel deserti e disdette alle prenotazioni Il danno è di centinaia di migliaia di euro”

INTERVISTA

VALENTINA FREZZATO
ALESSANDRIA

Giovanna Scacheri, la titolare dell'Hotel Londra di Alessandria, è anche presidente di Federalberghi e rappresenta tutti gli albergatori della provincia (tranne Acqui). In questi giorni, ascolta costantemente il grido di allarme dei colleghi e, quando ne parla, ha la voce rotta. Per il dispiacere, per ciò che sta vivendo in prima persona e per le prospettive dei prossimi giorni, drammatiche per il settore se non ci sarà un aiuto.

Scacheri, che cosa sta succedendo?

«Non arrivano più clienti, la sintesi è questa. L'occupazione delle camere è ai minimi storici: va dallo zero al 20 per cento nel migliore dei casi. Azzardo a dare un indice di occupazione media del 10 per cento in tutta la provincia. Sono annullate completamente le prenotazioni delle sale meeting. Il turismo è in ginocchio».

Questa paralisi in che cosa si traduce?

«Perdita di fatturato di decine di migliaia di euro per ogni struttura. Ma, purtroppo, per alcune si prefigurano addirittura centinaia di migliaia di euro. Il totale dei danni è facilmente immaginabile, ma è troppo presto per fare una stima precisa poiché il danno continuerà nei prossimi mesi. C'è da aggiungere che alcune strutture alberghiere a conduzione familiare hanno già manifestato l'intenzione di chiudere, perché non è semplicemente possibile lavorare senza incassi. Come presidente di Federalberghi, negli ultimi giorni sto ricevendo centinaia di telefonate e ascoltando il grido di allarme dei miei associati, che

GIOVANNA SCACHERI
PRESIDENTE ALBERGATORI
E TITOLARE HOTEL LONDRA

La perdita maggiore è legata alla clientela business: ovunque c'è il blocco dei viaggi per i dipendenti

Alcune strutture a conduzione familiare hanno l'intenzione di chiudere perché non hanno più incassi

Il governo ci deve aiutare: serve una campagna speciale di promozione del nostro turismo

raggruppano le principali strutture alberghiere dell'intera provincia, con la sola esclusione del Comune di Acqui. Riportano puntualmente da oltre una settimana solo cancellazioni di prenotazioni già confermate e assenza di nuove prenotazioni per i prossimi mesi».

La perdita maggiore è legata alla clientela business?

«Assolutamente sì. Dovete tener presente che tutta la provincia di Alessandria è caratterizzata da un turismo che è principalmente quello business, legato alle



Alberghi vuoti, prenotazioni crollate fino al 90 per cento e danni incalcolabili per il settore

FEDERICA CASTELLANA

aziende che normalmente prenotano il venerdì per la settimana successiva. Ora riceviamo solo disdette, in quanto tutte le società hanno adottato il “travel freeze”, cioè il blocco dei viaggi per i loro dipendenti, collaboratori, clienti. Le perdite riscontrate raggiungono quote altissime».

Riesce a quantificarle?

«Penso di sì, si parla all'incirca dell'80 o 90 per cento».

Cosa si può fare e cosa chiedete?

«Devono aiutarci, punto e basta. Sono necessari interven-

ti concreti a salvaguardia delle imprese alberghiere. La federazione a livello nazionale ha chiesto subito al governo di adottare urgenti misure che riguardino la concessione di indennizzi per le imprese e i lavoratori autonomi del turismo che abbiano subito una significativa riduzione dell'attività. È necessario garantire l'intervento del fondo integrazione salariale e della cassa integrazione in favore di tutte le aziende e tutti i dipendenti. Vorremmo che fossero sospese le scadenze per il pagamento del-

le tasse, dei contributi, dei mutui. Penso anche in positivo: vorremmo che fosse realizzata una campagna straordinaria di promozione del nostro sistema turistico e per rilanciare l'immagine dei territori. Io qui in provincia chiederò alle amministrazioni di sospendere i tributi. Gli albergatori certamente continueranno a lottare, ma questo al momento non può bastare: devono avere al loro fianco e governo e istituzioni, con un robusto intervento di rilancio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TURISMO

**L'assessore Poggio:
“Stiamo cercando
nuove risorse”**

L'assessore regionale Vittorio Poggio è di Alessandria e nei giorni scorsi, arrivata in città, si è confrontata con gli operatori del turismo della provincia, per capire quale sia la reale situazione. È moderatamente ottimista e crede che il rilancio sia possibile. Ma non senza soldi: «La Regione – dice – guarda avanti per riportare rapidamente a crescere tutti i settori economici del territorio, anche con misure straordinarie. È indubbio che il comparto turistico, con tutta la sua filiera, sia uno dei settori più colpiti dall'emergenza coronavirus. Stiamo cercando di individuare risorse aggiuntive, che dovranno arrivare necessariamente dai fondi europei, per mettere a punto un piano straordinario di promozione del Piemonte».

Con albergatori e ristoratori ha parlato anche del «piano di competitività», che sarà presentato il prossimo 13 marzo «e che prevede nel dossier per il turismo numerose azioni inerenti, fra le altre, la valorizzazione del distretto Unesco piemontese, la promozione del cicloturismo, il potenziamento e il miglioramento della ricettività e dei servizi turistici, lo sviluppo dell'offerta turistica dei territori montani, la valorizzazione e la promozione dell'outdoor e delle manifestazioni e iniziative fieristiche oltre che la pro-mo-commercializzazione dei prodotti turistici. Siamo decisi a rilanciare in modo deciso il “Brand Piemonte”, non appena terminerà la fase emergenziale». V.F.

COLDIRETTI CONTRO LE FAKE NEWS

“I francesi ci hanno fatto arrabbiare” Al via la campagna #mangiaitaliano

Gianluigi Gaglione di Ricaldone, Armando Motta di Cavatore, Paolo Bovone di Mandrogne. Sono solo tre degli agricoltori e allevatori che hanno voluto partecipare alla mobilitazione lanciata da Coldiretti «#mangiaitaliano», nata dopo il video francese sulla «pizza Corona» andato in onda su Canal plus. «Questo video disgustoso è solo la punta dell'iceberg di comportamenti che mirano a screditare il Made in Italy» spiegano dall'associa-

zione, che in queste settimane di difficoltà legate all'allarme contagio coronavirus ce la sta mettendo tutta per tirare su il morale dei produttori che vedono meno clienti e sentono sulla loro pelle le conseguenze della paura. Il video francese non ci voleva: si vede un pizzaiolo che sputa sulla pizza italiana, che si trasforma, così in «Corona Pizza». Pochi secondi che hanno fatto indignare tutti.

Qualcuno, invece di scuote-

re solo la testa, si è mosso: «Non sono solo i nostri più straordinari alleati ma anche i testimonial migliori. Sono i consumatori che, assieme ai nostri produttori ci stanno mettendo la faccia con #Mangiaitaliano per sottolineare come il cibo vero made in Italy vada sempre difeso, soprattutto in momenti di difficoltà come questo che stiamo vivendo. Tutto viene messo in discussione ma non possono essere messi in discussione i nostri valori,

la nostra tradizione e il nostro cibo. Noi sappiamo qual è il cibo buono e il cibo giusto, sappiamo da dove viene e chi lo produce, non possiamo sbagliarci» sottolinea il presidente Coldiretti Alessandria Mauro Bianco. La mobilitazione «#mangiaitaliano» vedrà coinvolti mercati, ristoranti, le industrie e le strutture commerciali del settore, «colpite ingiustamente da una dura emergenza». Perché «L'Italia fa bene» come recita lo slogan promosso dal ministero delle Politiche agricole, condiviso e appoggiato da Coldiretti, per promuovere i prodotti italiani «perché non è accettabile che qualcuno approfitti della situazione per legittimare pratiche di concorrenza sleale». V.F. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'immagine della nuova campagna di Coldiretti

risorse, emettendo eurobond a 30 anni garantiti dalle infrastrutture stesse. Per la liquidità alle imprese, aspetto su cui ha insistito anche l'Abi, va potenziato il Fondo di garanzia innalzando l'importo massimo garantito a 5 milioni per tutte le operazioni; consentire alle imprese di dilazionare in 10 anni il pagamento dei debiti tributari; surrogare i mutui o i contratti di leasing con nuove linee di credito; favorire l'investimento dei fondi pensione in capitale e debito di Pmi, mid cap e infrastrutture.

Occorre un programma triennale di semplificazioni, per attrarre investimenti, specie per favorire la transizione energetica. Per l'occupazione giovanile va favorito l'apprendistato, magari creando una formula che favorisca l'inserimento degli studenti degli Istituti tecnici (sgravio totale per chi assume per 5 anni, a condizione di sostenere gli Its). Infine un piano d'azione per attrarre gli investimenti privati, italiani ed esteri, con misure fiscali, societarie e finanziarie. Per il Sud va potenziato il credito d'imposta e realizzato il Piano Sud 2030.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio